



Chiese dimenticate

La chiesa di S. Martino alle Gere

Di questa chiesa scomparsa esiste, per quanto mi consta, un'unica prova documentale oltre al toponimo che è riportato anche nella carta al 25.000 dell'Istituto Geografico Militare.

Essa si trova sotto Brodena, dove oggi vi è il rudere della cascina di S. Martino, tutto avvolto dai rovi. a metà distanza fra la cascina Slossaroli e la località Croce di Venzago.

Nessuna tradizione locale la ricorda, forse perché andò in rovina in epoca immemorabile. Sorgeva appena dentro il confine che divideva, durante i secoli della dominazione veneta, il territorio lonatese da quello del Venzago che era di giurisdizione della Riviera di Salò. Il confine, infatti, passava ai piedi della collina di Tiracollo.

L'unico documento che ne parla è contenuto nel secondo volume degli atti relativi alla causa fra la Magnifica Patria ed i Comuni di Brescia e Lonato circa la giurisdizione del Venzago conservato presso l'ateneo di Salò.

Nel documento si attesta che il 21 febbraio 1522 i "campari" del Venzago Giovanni Gaburro e Francesco Frera, scoprirono e denunciarono ai Sindaci della Riviera un "omicidio" avvenuto nel luogo detto "S. Martino super Venzago". La denuncia venne rivolta erroneamente a Salò in quanto essi ritenevano che la chiesetta rientrasse nel territorio di competenza di quella Autorità.

Le varie testimonianze raccolte riferiscono che il cadavere fu rinvenuto nella "Muracha o sabionara vecchia di Santo Martino" e chiarirono inoltre che il fatto era da considerarsi accaduto fuori del territorio del Venzago e dentro la giurisdizione di quello lonatese perché il confine passava alla Croce di Venzago.

Il Monastero di S. Paolo in Venzago

Una famosa leggenda narra che la regina Adelaide, nel 950, rinchiusa nella rocca del Garda da Berengario II perché si era rifiutata di sposare il di lui figlio Adalberto, riuscì ad evadere ed a



rifugiarsi in un monastero sito sul monte Regina, a nord-est di Castel Venzago.

Due lapidi, la prima riportata dal Rossi che sostiene essere stata murata al Venzago nel 1450 e la seconda che il Bravo dice essere conservata nella cattedrale di Treviri, ma che nessuno ha mai visto, darebbero sostegno a questa tradizione.

Anche se la leggenda non ha alcuna attendibilità storica sta il fatto che ancora oggi sul monte Regina, a nord-est di Castelvanzago, si possono osservare i ruderi di una ampia costruzione che termina con una rozza abside, risalente certamente ad epoca antichissima perché la muratura contiene frammenti di mattoni di epoca tardo romana.

Sorgeva forse qui il monastero di S. Paolo in Venzago che certamente esisteva nel dodicesimo secolo?

Della Chiesa di S. Paolo in Venzago parla il Biancolini sulla scorta di antichi documenti un tempo conservati presso l'archivio delle monache di S. Maria di Minervio e poi della Pace di Brescia.

Uno degli atti riportati dal Biancolini, quello del 14 febbraio 1185, venne rogato "sub porticu clericorum Venzagi", altro, del 16 marzo 1185, alla presenza di "multorum hominum de Venzago et presbiter Daimundus de Venzago et cum totis suis fratribus".

Di grande interesse è il documento datato 30 dicembre 1231. Fra i presenti

figura certo Mauro Corvi di Venzago, "Consul illius loci". Se il Venzago, prima della sua totale distruzione, avvenuta dieci anni dopo, aveva un console, è dimostrato che era costituito in libero comune. Raso al suolo nel 1241 non risorse più e così fu cancellato dalla storia.

Le vestigia della chiesa di S. Paolo furono visitate nel secolo scorso dal Cenedella che così scrive nelle sue "Memorie": "Vi ha una tradizione fra i vecchi lonatesi che i pochissimi, appena riconoscibili avanzi della piccola chiesa al Castel Venzago, fosse dedicata a S. Paolo. Io ne visitai minutamente i pochi avanzi cui conducono molte tracce di fabbriche demolite sulla sommità del colle e ciò era il 21 ottobre 1871".



Locanda
la Muraglia

Pranzo di Lavoro (con Buffet di Verdure)

Specialità dei Colli Morenici
con Paste fatte a mano e Carni alla Griglia

Via Zanardelli, 11/13-25010 Pozzolengo (BS)

Tel. 030 918390

info@ilcastellohotel.it - www.ilcastellohotel.it



Giambattista Tiepolo: dalla Collezione di Pompeo Molmenti alla casa di Ugo Da Como

Il 2023 è l'anno in cui Brescia e Bergamo sono le capitali italiane della cultura e tutte le istituzioni cittadine e territoriali indossano l'abito migliore per accogliere turisti e visitatori.

È in quest'ottica che si inserisce la proposta della Fondazione Ugo Da Como che, come altre realtà culturali della provincia, approfondisce e valorizza alcune significative opere tiepolesche custodite all'interno del complesso monumentale di Lonato del Garda (Brescia).

Si tratta di preziose opere su carta accomunate da una illustre provenienza.

Le undici incisioni all'acquaforte rappresentanti "capricci" inventati da Giambattista Tiepolo sono immagini fantasiose che testimoniano l'incredibile estro creativo del maggiore dei Tiepolo, una delle più alte e raffinate espressioni dell'arte incisoria di Tiepolo, nonché della produzione grafica del Settecento veneziano.

L'originaria serie dei dieci Capricci venne concepita da Giambattista Tiepolo tra il 1738-1739 e pubblicata per la prima volta nel 1743 da Anton Maria Zanetti.

Le incisioni della Fondazione Ugo

Da Como fanno parte della terza e ultima edizione dei Capricci, pubblicata nel 1785. Essa è preceduta da un frontespizio con la dedica a Girolamo Manfrin. Questa edizione fu probabilmente promossa dall'inglese John Strange che, residente a Venezia, aveva acquistato, verso la fine del 1784, dagli eredi dello stampatore Zanetti le lastre in rame con i Capricci.

L'iniziativa consente ai visitatori di ammirare inoltre un capolavoro mai esposto prima al pubblico: un disegno acquerellato, autografo di Giambattista Tiepolo e raffigurante l'Incoronazione della Vergine, preparatorio per l'affresco monocromo realizzato tra il 1737 e il 1739 per la Chiesa dei Gesuati di Venezia.

La serie completa dei Capricci e il disegno di Giambattista Tiepolo non vennero acquistati direttamente da Ugo Da Como, ma giunsero nella casa museo di Lonato in seguito alle disposizioni di Pompeo Molmenti (Venezia 1852 - Roma 1928) di cui il Senatore bresciano fu esecutore testamentario.

Pompeo Molmenti, bresciano d'adozione, fu uno dei più cari amici di Ugo Da Como; sposò infatti la contessa Amalia Brunati, originaria di Salò.

Molmenti risiedeva nella



seicentesca villa di Moniga del Garda, paese di cui divenne sindaco. Proprio grazie alle vigne della tenuta di Moniga, Molmenti elaborò il processo di vinificazione del "chiaretto".

Molti i meriti di questo importante personaggio, primo Sottosegretario alle Belle Arti in Italia, dopo l'Unità.

Spettò a Molmenti la riscoperta di Tiepolo: dopo il lungo oblio ottocentesco, pubblicò numerosi studi a carattere monografico tra cui la grande monografia *G.B. Tiepolo, la sua vita e le sue opere* (edito da Hoepli nel 1909).

La mostra organizzata dalla Fondazione Ugo Da Como permette quindi di tributare un omaggio al primo fondamentale studioso di Tiepolo in età moderna.

Dal 25 febbraio questi preziosi documenti saranno esposti nella Sala Nocivelli della Casa del Podestà, aperta tutti i giorni con visite guidate che partono allo scoccare di ogni ora dalle 10 alle 17.

È consigliata la prenotazione al numero 0309130060 oppure all'indirizzo info@fondazioneugodacomo.it

Per conoscere l'itinerario completo della Via dei Tiepolo, consultare il sito www.tiepoloverolanuova.it



Uno dei Capricci di Giambattista Tiepolo di proprietà della Fondazione Ugo Da Como. Ritratto di Pompeo Molmenti, 1920

Editoriale di Luigi e Luca Del Pozzo

"È pronto l'editoriale?"



"No, Adesso lo preparo". Capitava spesso, in chiusura del giornale, che chiedessi a papà se avesse già preparato il suo editoriale per poterlo inserire in pagina. Era una delle ultime cose che scriveva, dopo aver preparato tutto il materiale da

impaginare. Purtroppo questo mese è andata ancora così e il suo editoriale non era ancora pronto.

Come molti di voi sapranno già Luigi è mancato mercoledì 22 febbraio, un malore improvviso lo ha colto mentre si trovava negli uffici del comune di Lonato, a poche decine di metri da dove era nato. Quella mattina avevamo in programma di uscire per scattare una foto all'Isola dei Conigli a Manerba da usare come copertina di questo numero. La foschia sul lago ci ha fatto cambiare piani così aveva

deciso di sbrigare alcune commissioni e poi andare a fare qualche fotografia alle sculture di plastica sul lungolago di Desenzano. Da buon fotografo, quando si è sentito male aveva lo zaino della macchina fotografica a spalle.

Abbiamo iniziato l'avventura di GN assieme nel 2008, un suo grande desiderio era quello di poter avere un suo spazio dove poter condividere la sua grande passione per il Lago di Garda e la fotografia. Un contenitore dove raccogliere le storie, la cultura, i personaggi e l'attualità del Garda, parlando delle cose belle e positive che spesso non fanno notizia e difficilmente riescono a trovare uno spazio per essere raccontate. Dare voce a tutte quelle persone che, come lui, avevano voglia di condividere la passione per questo territorio che tanto dà a tutti noi, ma che troppo spesso viene dato per scontato.

Volevamo un giornale leggibile, con al centro gli autori e le loro storie, un prodotto editoriale ovviamente sostenuto da sponsor e amici, ma in cui la percentuale maggiore dello spazio fosse occupata dai contenuti, usando una carta che valorizzasse le immagini.

Spero che in tutti questi 15 anni e 170 numeri questo sia emerso e che abbiate letto con piacere quanto siamo riusciti ad offrirvi.

GN però non finisce con questo numero, è mia volontà e mio dovere portare avanti questo progetto, mantenendo inalterato lo spirito iniziale. Scoprirò assieme a voi se ne sarò in grado e garantisco a voi lettori, ai nostri affezionati autori e ai nostri sostenitori che metterò tutto l'impegno di cui sono capace.

Un ringraziamento a tutte le persone che in questi giorni ci sono stati vicine e, in vario modo, hanno dimostrato affetto e apprezzamento per Luigi.

Ringrazio anche mio cognato Stefano, anche lui fotografo, che ha realizzato la foto della copertina.

Al prossimo numero e scusate il ritardo.

Grazie papà.

LUCA DELPOZZO

Anche Italiani nella Guerra Civile americana

I lettori di "Gardanotizie" forse ricorderanno che dal 2019, e per oltre due anni, su questo giornale sono stati pubblicati – a puntate – episodi della presenza di Garibaldi nella zona di Lonato e del Basso Garda incominciando da quando (1862-1863) il generale è stato in visita a Lonato ed anche a quei paesi circostanti dove, alla sua presenza, venivano inaugurati gli impianti del "Tiro a Segno" detto anche "Il Bersaglio". E questo accadeva 160 anni fa.

In quel tempo "l'Eroe dei due Mondi" veniva festeggiato durante i suoi comizi mentre predicava le sue idee per la diffusione del "Garibaldinismo" e per la costituzione del "Partito d'Azione".

Il suo obiettivo era quello di armare le popolazioni con un milione di fucili per poter suscitare una sollevazione militare con l'intenzione, ovviamente, di cacciare gli Austriaci dall'Italia.

La fama di Garibaldi in quei mesi del 1862-1863 in Italia era altissima, ma ben diffusa era anche negli stati delle due Americhe dove Garibaldi era già conosciuto ed apprezzato per le sue già dimostrate (Sud America) abilità militari che, ancora una volta, furono esaltate anche nella vittoriosa campagna di guerra che aveva da poco conclusa nella "Bassa Italia" (1860).

Ciò premesso

Ai nostri giorni non passa serata che nella quotidiana offerta televisiva non vengano proposti spettacoli cinematografici che in un modo o in un altro facciano riferimento e raccontino episodi della Guerra Civile Americana.

Conflitto che, come è noto, è stato combattuto nei territori degli Stati Uniti tra il 1861 ed il 1865.

Nella presente circostanza, tuttavia, le righe successive non prendono in esame il motivo per cui quella guerra si è accesa, ma l'oggetto dell'articolo è insito, come nel titolo, nella curiosità di apprendere che tra le fila di quei combattenti erano stati arruolati - pur dalle due parti contrapposte - anche molti militari italiani. Ovviamente, per forza di cose, la disamina di simile abbondante materia in questa sede non può trovare uno spazio sufficiente per la sua pur minima trattazione. Bastino allora solo alcuni cenni "italici" per segnare

l'argomento:

Tutto è iniziato quando il presidente Lincoln - dopo una prima pesante sconfitta subita nel 1862 - si mise a cercare per le sue armate un generale più capace. Pensò quindi a Garibaldi che era già famoso per le sue imprese in Sud America e nella Bassa Italia (l'impresa dei "Mille").

E gli auspicati propositi del presidente americano si manifestarono proprio mentre Garibaldi era tra noi in Lombardia, a Lonato, e nel Basso Garda in particolare.

Ciò premesso, entriamo subito in argomento precisando che già allo scoppio della guerra americana un emigrato italiano (Sechi De Carlo fin dal 1836 a New York) come organizzatore politico si attivò subito per formare una "Legione Italiana" che partecipasse al conflitto, trovando poi la collaborazione di Francesco Spinola e Luigi Palma de Cesuola. Con loro, infatti, fu fondata la "Italian Garibaldi Guard" alla quale aderirono numerosi emigrati italiani colà presenti.

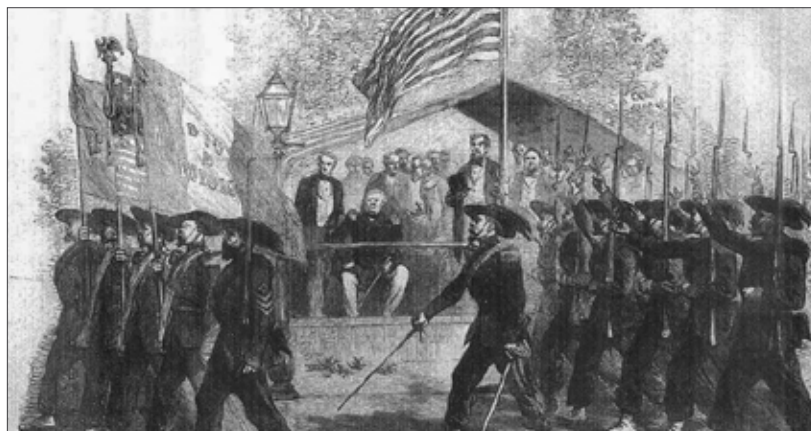
Contemporaneamente sorse anche il "Garibaldi Guard 39a New York Infantry Regiment" con bandiera italiana e divisa simil garibaldina.

E proprio sul campo della famosa battaglia di Gettysburg questo Reggimento, sorto con i volontari italiani di New York, subì ben 762 perdite fra morti e feriti.

Vi fu tuttavia forte presenza di connazionali anche fra le truppe confederate. Infatti militari italiani furono presenti in tutti i reggimenti confederati e parteciparono a tutte le battaglie. Ovviamente furono numerosi gli episodi guerreschi di cui furono protagonisti i nostri (ex) connazionali.

Si sa che una parte consistente di costoro furono arruolati nell'esercito confederato con il benestare del Governo Piemontese il quale, in tal modo, cercava di liberarsi del considerevole numero di prigionieri rimasti in custodia in Piemonte dopo la guerra contro i Borboni.

Ma guardavano all'America anche numerosi Garibaldini i quali, finita la campagna di guerra in sud Italia, erano rimasti "disoccupati".



Ed è opportuno ricordare, pertanto, che è capitato che le due anime garibaldine, schierate su fronti opposti, si siano scontrate tra di loro, una prima volta, nella battaglia di "Bull Run" nel giugno del 1862, ed anche in altre occasioni.

Come andò a finire? In alcuni reparti contrapposti i soldati parlavano con lo stesso idioma siculo-meridionale; in altri i dialetti erano di varie regioni italiane. Comunque le perdite in vite umane, da ambo le parti, furono molto elevate durante l'intero il conflitto.

C'erano anche "avventurosi" lontani o gardesani tra di loro? Non si può escludere.

È tutto raccontato nei due libri sotto segnati che riportano i molti nomi, cognomi, reparti e grado di soldati ed ufficiali italiani che si sono affrontati sul campo. Uno di loro divenne anche generale.

Come detto, molto e molto ci sarebbe da scrivere, ma l'argomento è stato messo in evidenza perché le autorevoli fonti storiche che si concentrano sugli Italiani presenti nella americana "Civil War" portano i titoli nei libri: "Garibaldi Guard" di Emanuele Cassari; e nel documentatissimo: "Garibaldi Guard" - "Garibaldi Legion" di Franco Rabagliati e Furio Ciciliot.

Quest'ultimo testo è molto dettagliato ed ottimamente corredato da rare fotografie e da suggestivi disegni. Inoltre è stato edito in occasione delle celebrazioni del bicentenario della nascita di Giuseppe Garibaldi per conto della Società Savonese di Storia Patria e del Circolo Culturale Paleocapa di Savona, ed è ovvio ricordare che la casa natale di Garibaldi si affaccia proprio sul



Volontari italiani tra i nordisti: La Garibaldi Guard sfilava davanti a Lincoln e al Generale Scott il 4 luglio in occasione della rivista delle truppe federali. (The Illustrated London News agosto 1961 Newspaper).

Casa natale di Garibaldi prospiciente il porto di Nizza.

La Garibaldi Guard sfilava a passo di corsa a Broadway (Harper's Weekly).

non lontano porto turistico di Nizza.

Non resta da segnalare, in conclusione, che i due libri verranno conferiti alla **Biblioteca Comunale di Lonato** dove i lettori li potranno comodamente consultare per soddisfare eventuali curiosità.



Amaro del Farmacista

Classico o ETICHETTA NERA



A Sirmione "Sì" da "Mille e una notte"



Due coniugi tedeschi



Una splendida sposa italiana



Una romantica sposa inglese

BELLINI & MEDA SRL



LOC. PONTE CANTONE, 19-POZZOLENGO (BS)-TEL 030 918100

www.belliniemeda.it-info@belliniemeda.it



Tra Leggende e Fantasmi

La leggenda di questo mese legata a Lonato del Garda è quella della Torre del Castello. Nel racconto ci aiutano come sempre gli appunti della signora Mary Viola.

Era una tiepida giornata di maggio, quando la famiglia del Podestà venne rallegrata dalla nascita di una bella bambina. Venne chiamata Chiaramaria. Sulla soglia della giovinezza era già stata chiesta in moglie da una fitta schiera di nobili pretendenti. Ma a lei l'unica cosa che interessava davvero era la natura. Per la sua educazione vennero chiamati precettori e maestri da ogni parte. Non venne trascurata la musica che ella tanto amava e per tale istruzione venne fatto venire da Brescia il maestro Gasparo. Ma le cose cambiarono quando a sostituirlo venne il giovane nipote.

Tra i due ci fu un vero e proprio rapimento d'amore. Ben presto questo incantesimo, che trapelava fin troppo visibilmente dai loro sguardi, venne



però scoperto dal padre di Chiaramaria. Il giovane musicista venne esiliato dalla Fortezza in tutta fretta e forse fatto rinchiodare in qualche segreta prigione. Rimase Chiaramaria, sola, con il cuore

che non voleva più vivere. Ogni giorno di più il suo viso diventava pallido e l'espressione sempre più triste e sconsolata. Vennero chiamati i migliori medici e valenti scienziati, abili nell'arte del

curare i mali del corpo, ma essi scuotevano il capo impotenti davanti a quella infelicità che le stava uccidendo l'anima. A poco a poco Chiaramaria diventa pazza e il padre decide di chiuderla nella torre che delimitava il suo giardino. Ella rimane imprigionata nella torre, sola con i suoi deliri per il grande amore perduto.

Fu così che in una calda serata d'estate alcuni contadini, al ritorno dai campi dopo una dura giornata di lavoro intonarono una languida e poetica canzone d'amore. Chiaramaria ne rimane estasiata e convinta che fosse giunto il suo amato a riprenderla si affaccia con ardore e veemenza alla finestra. Ma fu tale lo slancio che l'esile corpo di Chiaramaria perde il controllo e cade dalla Torre. Si narra che nelle calde serate il suo fantasma vaghi senza pace nella stanza della torre e si possa udire la sua voce ripetere all'infinito "Eccomi, eccomi!!!"

(CONTINUA)

Garda & Musica - Gli Atallkyrr



Ma sulla terra del Garda che musica gira? I giovani amano ancora mettersi insieme e dar vita a vere e proprie band? Quanti e quali sono gli spazi pubblici in cui questa irrefrenabile passione può trovare il modo di creare "pezzi" in proprio o semplicemente cover? Quali sono i gruppi in attività sulle onde del Garda? Quali sono i generi più gettonati?

Da questo mese diamo vita ad un percorso a tappe per dare risposte a queste e tante altre domande per capire quanta "fame" di musica si respira sulle nostre sponde. Non solo tra i giovani perché la musica non conosce limiti di età e sarà sempre una storia infinita. Una vera e continua contaminazione generazionale. In questo viaggio ci dà una mano ovviamente una musicista,

Vanessa Carullo, che ringraziamo per la documentazione fornita.

La band di questo mese ha il nome di Atallkyrr. Parola parlorita da lunghe riflessioni e discussioni tra i componenti del gruppo che rilancia un connubio fra i termini in antico norvegese Atall e Kyrr. Ovvero tra ferocia e aggressività e quiete e calma. "Il legame tra questi due concetti ci è sembrato in sintonia sia con le caratteristiche della nostra musica, sia con il tempo che stiamo vivendo e con l'atteggiamento con cui lo stiamo sperimentando sulla nostra pelle". Dal punto di vista fonetico, Atallkyrr presenta le sonorità di ciò che vuol rappresentare; la prima parte si apre in crescendo e la seconda si sviluppa e si chiude sulla doppia r come a graffiare il suono per lasciare un'impronta che persiste, come i



sapori profondi dei grandi vini delle terre difficili".

FORMAZIONE: Lorenzo Sereno alle chitarre (consistente nel suo passato le esperienze musicali underground in gruppi come i Floribundae, i Free Vision, i Mewness A.P.). Da solo ha prodotto 4 album; Samuele Sereno alla batteria e a tutto ciò che capita di percuotere (ma anche cantante e compositore); Marco Leali (detto anche Tarzan) al basso elettrico e seconda voce (ma suona anche altri strumenti e compone). Quest'ultimo è stato invitato nel settembre 2022 a Salisburgo al festival "Jazz and the city" per prendere parte alla sessione "Dylan on the road".

Il gruppo nasce nel 2022. Gli Atallkyrr propongono solo canzoni o composizioni



originali. La loro musica parte dal "metal" senza però legacci per poi contaminarsi con il profondo background di ogni musicista. "Nei nostri concerti non ci sono fumi, mitragliate di luci da non so quanti watt: ci siamo noi, i nostri strumenti e un paio di luci". Per il futuro ci saranno occasioni di concerto ma anche la pubblicazione di un disco. Si sta lavorando a qualcosa di particolare, la cui scintilla è scoccata alla Fiera di Lonato lungo corso Garibaldi con un palco aperto alla musica. Musica in strada insomma per contaminare e unire la gente.

"Suoniamo insieme come un'alchimia che ci porta a una trasformazione interna e diventiamo così bambini monelli liberi di sentire la propria anima".

(CONTINUA)

I vividi ricordi del prof. Thode

Proprietario di Villa Cagnacco a Gardone prima di d'Annunzio

Nel giugno 1919 Henry Thode e la sua seconda moglie Hertha si trasferirono a Kopenhagen dai genitori di lei per un periodo di riposo. L'ulcera del professore sembrava essersi acquietata. Il suo pensiero costante era la casa di Gardone sul lago di Garda.

Quando stava bene, continuava le ricerche sul pittore e scrittore Paul Thiem (1858-1922), esempio di fantasia e di naturalismo tutto tedesco, poco noti e, secondo lui, non adeguatamente compresi. Se non si sentiva di stare seduto alla scrivania, steso sul divano, si abbandonava ai ricordi ben vivi nella sua mente.

Amava ricordare persone determinanti per la sua vita o momenti speciali, come quando lo storico dell'arte Wilhelm von Bode (1845-1929), direttore dei musei reali di Berlino, l'aveva chiamato per convincerlo a candidarsi all'università di Berlino in qualità di docente di Storia dell'arte. E come poi, per prepararsi all'esame di abilitazione per l'insegnamento universitario, avesse studiato indefessamente l'arte italiana, tanto da arrivare a scrivere il libro *Francesco d'Assisi e le origini dell'arte del Rinascimento in Italia*.

Thode ripensava a volte all'inizio della sua carriera di docente universitario presso l'università di Bonn e al suo impegno come direttore dello *Städelschen Kunstinstitut* a Francoforte sul Meno, ma anche ai viaggi organizzati allo scopo di documentarsi su opere d'arte o su materiale archivistico. A Venezia aveva conosciuto la prima moglie Daniela, figlia di primo letto di Cosima Wagner, sposa poi del grande compositore tedesco Richard Wagner. Spesso in compagnia dell'amico von Bode, aveva girato l'Italia e la Francia, determinato ad approfondire le sue conoscenze in musei e biblioteche.

Altra persona nel cuore e nella mente di Thode era il pittore Hans Thoma che tanto gli aveva parlato delle bellezze del lago di Garda. Qui aveva



Gardone - Villa Cagnacco - Salone di casa Thode

condotto una prima volta la moglie Daniela nel corso di un loro soggiorno a Venezia. Riviveva talvolta nei suoi pensieri come s'era deciso a prendere in affitto Villa Cagnacco di Gardone, che, in mezzo al verde e a mezza costa di fronte al lago, avrebbe potuto garantirgli grande pace e serenità per i suoi studi. Proprio lì, nella massima tranquillità e serenità, aveva pensato di scrivere un saggio su Michelangelo. Le sue ricerche e l'impegno tenace l'avevano portato a stendere due grossi volumi sul grande Maestro italiano, sul quale non avrebbe mai smesso di indagare.

Il prof. Thode rievocava spesso il suo primo distacco da Villa Cagnacco, quando era diventato docente di Storia dell'arte alla prestigiosa università di Heidelberg. Vi si era trasferito con tutte le sue cose caricate su quattro vagoni merci. Ma la mente continuava a ritornare al grande lago italiano. Non per niente aveva scritto una novella ambientata sul lago di Garda, dedicata a Punta San Vigilio ma soprattutto a

Palazzo Brenzone con la sua iscrizione *Somnii explanatio* (Interpretazione di un sogno) che gli si era fissata nel cervello.

L'attrazione per il Garda era stata in effetti per lui magnetica, tanto che nel 1910 aveva firmato il contratto d'acquisto proprio di quella villa, divenuta per lui la sua personale *Somnii explanatio*. Come dimenticare poi il definitivo trasferimento da Heidelberg a Gardone insieme alla moglie Daniela con tutti i loro mobili, l'infinità di libri, i quadri, gli oggetti di famiglia, il pianoforte del nonno di Daniela, Franz Liszt?! E la fatica per sistemare tutto in modo appropriato.

Steso sul divano in casa Tegner a Copenhagen, con la speranza di non sentire i dolori procurati dall'ulcera, il prof. Thode tornava volentieri indietro con la memoria al trambusto legato al trasloco di tutte le sue cose a Gardone. Rievocava mentalmente le discussioni con la prima moglie sulla collocazione

dei tantissimi libri, sulla disposizione dei quadri nel soggiorno, piuttosto che nello studio o nella camera da letto, sul posto più adatto per il pianoforte a mezza coda Steinway di Liszt e per la sua maschera funebre in gesso, ma anche per l'orologio con la targhetta della nonna materna di Daniela, Marie Catherine Sophie, viscontessa di Flavigny e contessa d'Agoult, conosciuta come scrittrice in ambito europeo con lo pseudonimo di Daniel Stern. A lungo avevano ragionato su dove appendere i quadri dell'amico Thoma o le fotografie e i ritratti di famiglia, ma anche le riproduzioni di opere dei vari musei. Non avevano avuto subito ben chiaro quale fosse il posto giusto per la copia del 1840 dei *Promessi Sposi* di Alessandro Manzoni con dedica dello stesso scrittore milanese fatta al nonno paterno di Daniela traduttore in tedesco dell'opera manzoniana.

Tra un ricordo e l'altro la mente di Henry Thode era in continuo fermento.



**GRANA PADANO.
LA VITA HA UN SAPORE
MERAVIGLIOSO.**

Cristiano è chi si compromette

Un libro per festeggiare i 75 anni recentemente compiuti da don Luigi Ghitti



È uscito in questi giorni il libro dal titolo stimolante "Cristiano è chi si compromette". Sottotitolo "Essere parroco secondo don Luigi Ghitti", a cura di Valeria Zacchi, Pino Mongiello, Giuliano Maffetti. L'obiettivo dichiarato è quello di ricordare le esperienze di vita che comunità diverse, nel tempo, hanno vissuto accanto a lui, una volta ordinato prete nel 1972 per mano del vescovo di Brescia Mons. Luigi Morstabilini. Per comunità s'intendono le chiese locali nelle quali questo prete è stato mandato a svolgere il suo servizio ora come curato coadiutore, ora come parroco: Bedizzole, Cattedrale di Brescia, San Gottardo in città, Roé Volciano, Gaino e Cecina (frazioni di Toscolano Maderno), Castrezzone (frazione di Muscoline). Come si vede, non è che si possa parlare di una gloriosa "carriera ecclesiastica", ma tant'è! Sta di fatto che in ognuna di queste realtà don Luigi si è trovato a dover fronteggiare tradizioni e usanze religiose radicate nell'abitudine devozionistica, spesso poco inclini a far proprie le direttive conciliari in fatto di liturgia, la quale invece vede nell'evento domenicale l'applicazione dell'esortazione di Gesù "Fate questo in memoria di me": un'assemblea che si riunisce intorno alla mensa del Signore per cibarsi di Parola e di Pane.

Il libro non può non parlare di don Luigi (Ghedi, 5 marzo 1948): lo fa nell'occasione del suo 75° compleanno ma, di riflesso, ci sono anche gruppi di persone in ascolto di quel che lui dice. In lui, oltre che dottrina, c'è anche l'arte dell'eloquio, che si muove tra toni alti e toni bassi, cioè tra il riferimento alle Scritture, indagate nella loro lingua di appartenenza (ebraico e greco), e l'accesso a un vocabolario della comunicazione popolare, quando non anche plebea.

Don Luigi non è uomo dalle mezze misure e nemmeno da compromesso. Egli sostiene che ciascun cristiano deve saper mostrare senza vergogna la propria fede vissuta. Per questo – egli dice – il cristianesimo è una fede da adulti, cioè maturata dopo aver subito le sconfitte della vita; che consente a chi ha sbagliato di rialzarsi e di riconsiderare il senso del suo vivere; di comprendere la pregnanza delle parole contenute nel vangelo di Giovanni "Senza di me non potete far nulla" (Gv., 15, 1-8). La dimensione liturgica è per lui sostanziale: non deve essere né cerimonia né forma ma simbolo del vero. Per questo va messa ogni cura nel far capire parole e gesti che danno corpo e significato al



rito. Don Luigi dimostra con ciò di aver ben presente la lezione appresa, fin dalla giovinezza, dal suo parroco, il cardinale Giulio Bevilacqua.

Nell'intera vicenda che lo vede prete, da Bedizzole (1972) a Castrezzone (2023), leggendo le pagine di questo libro si potrà notare quanto sia stato accidentato il suo percorso pastorale, quanta conflittualità sia nata nei rapporti con i suoi superiori. Il libro non nasconde le tensioni e i contrasti che hanno contrassegnato il suo ministero; lo si giudicava divisivo, forse troppo in anticipo sui tempi, poco capace di mediare, deciso com'era nel non assecondare i desideri di chi intendeva strumentalizzare i sacramenti a proprio uso e consumo. Quanti "no" ha dovuto dire a chi, venendo da fuori parrocchia, aveva intenzione di sposarsi nella chiesa di San Gottardo, sui Ronchi di Brescia, solo per motivi di "location". Ma da queste pagine viene fuori anche il ritratto di un prete che non sa rinunciare a due cose fondamentali: il dovere di annunciare la Parola e l'obbedienza al proprio vescovo. "Senza vescovo – ripete ancora – non c'è chiesa".

Non si può dire che questo libro sia una biografia costruita secondo i canoni classici, o una cronaca di fatti concatenati in stretta successione tra loro. Qui convivono narrazioni variamente impostate: rapidi flash, riletture di eventi accaduti nel tempo, intrecci di pensieri intimamente elaborati, situazioni spazialmente dislocate che, tuttavia, mantengono una loro unità perché collegate da un sicuro filo conduttore.

Volendo esemplificare, possiamo cogliere almeno un aspetto della pastorale di questo prete laddove



afferma che la parrocchia non è un luogo geografico riservato a chi anagraficamente vi vede certificata la propria residenza civica, ma è un luogo di fede, dove una comunità di credenti s'incontra sotto la guida del pastore e fa esperienza della Parola evangelica. Non è un caso, dunque, che a Castrezzone la gran maggioranza dei frequentanti vi giunga da est e da ovest, da nord e da sud, cioè dal lago d'Iseo e dal Garda, dalla valle Sabbia e dalla Bassa bresciana. E ancora, nella liturgia di don Luigi il servizio religioso funebre non ha prezzo, cioè non si paga. E la Messa non si chiama più messa ma liturgia o cena del Signore.

Il tuo
sorriso è per
sempre



IMPIANTO CON CARICO IMMEDIATO

Via C. Battisti, 27 · Lonato d/G (BS) · info@mirolonato.it · 030 913 3512

Direttore Sanitario Dott. Andrea Malavasi

Sessant'anni dopo

Tre ex studenti Amelia, Gian Paolo e Sergio si incontrano dopo sessant'anni e, piuttosto di parlare dei loro tanti acciacchi, preferiscono ricordare i loro professori di un tempo: Marcolini, Tanzini e Tullio Zago. Se del prof. Marcolini e della prof.ssa Tanzini avevano parlato già tante altre volte, Sergio dice di avere un ricordo molto vivo del prof. Zago e osserva che era uno dei pochi docenti di allora che riusciva ad essere, come si dice oggi, empatico con i suoi studenti. Ha ancora bene in mente le sue lezioni di italiano piene di passione. Passione morale e politica. Alcuni suoi insegnamenti gli sono poi serviti nella vita sia di insegnante sia di uomo che cerchi di mantenere sempre un comportamento possibilmente corretto e onesto. Sergio si sofferma anche a rievocare la sua figura di coraggioso uomo politico. Amelia ascolta le parole di Sergio e tace, perché in famiglia in quei primi anni del 1960 sia suo padre sia suo nonno stavano male e in casa era un andirivieni di dottori.

Sergio continua a raccontare come negli anni Sessanta, quando in Italia ed anche a Desenzano imperversava la speculazione edilizia, avallata prevalentemente dal potere politico democristiano, il prof. Tullio Zago, allora sindaco democristiano di sinistra, sia stato tra i pochi amministratori che avessero tentato di rimediare al disastro edilizio di quegli anni, cercando di opporre alla speculazione selvaggia il primo piano regolatore di Desenzano. Ottenne in cambio l'opposizione degli speculatori edili locali, sostenuta addirittura da alcuni militanti del suo stesso partito, tutti legati alla vecchia strategia del *laissez faire*. Sergio aggiunge che il prof. Zago ha avuto altri importanti ruoli pubblici e civici, come quelli di giudice conciliatore e di presidente della locale sezione dell'AVIS a Desenzano, oltre che di preside prima del Liceo Artistico e poi del Liceo Linguistico a Brescia.

Gian Paolo Zago s'inserisce nella conversazione, facendo presente che suo padre aveva conseguito due lauree: una in lettere a Padova nel 1942 e una seconda in legge a Bologna nel 1954, mentre già insegnava. Tiene poi a rimarcare l'aspetto di assoluto valore morale dell'azione politico amministrativa di suo padre che, eletto sindaco nel 1965, si dimise dopo tre anni e mezzo per l'ostruzionismo della sua stessa parte politica ma, sempre in modo battagliero e con le sue idee di onestà politica, proseguì la lotta alla speculazione edilizia in veste di consigliere comunale fino alla fine del quinquennio.

Una gravissima malattia lo portò invece alla morte nel 1974.



La foto, gentilmente fornita dalla famiglia Zago, ritrae il prof. Tullio Zago, allora sindaco, in un incontro con il poeta Diego Valeri al quale aveva conferito la cittadinanza onoraria di Desenzano.



Detrazioni Fiscali



GRONDPLAST F1 srl - Via Torquato Tasso 15 - Statale Brescia-Verona - Molinetto di Mazzano (BS)
Tel. 030 2620310- 030 2620838 - **Fax** 030 2620613- **Email** info@grondplast.it - **www.grondplast.it**

Le carampane di Lonato nel Cinquecento

Classe 4ª A - Liceo Scienze Umane - Istituto di Istruzione Superiore "Don Milani" - MONTICHIARI (a.s. 2022-2023)

Sabato 28 gennaio, nella Sala del Celesti del municipio di Lonato, si è tenuta una conferenza di presentazione del libro *Note inedite dai Libri delle Provvizioni* accompagnata dall'esposizione di alcune scoperte venute recentemente alla luce dalla lettura delle antiche delibere comunali. In particolare l'attenzione si è focalizzata sullo storico locale Giancarlo Pionna scopritore dell'identità del pittore che ha realizzato la pala di San Teodoro, conservata in Duomo, precedentemente attribuita a Orazio Farinati, figlio di Paolo, in realtà da attribuire a Orazio Lamberti, un pittore originario di Cento, in provincia di Ferrara, che visse per molti anni ad Asola. Oltre all'intervento di Giancarlo Pionna, che ha esposto al folto pubblico la cronaca della scoperta, c'è stato l'intervento dello storico dell'arte Filippo Piazza grazie al quale è stata colta l'importanza della vita artistica del pittore. Il tutto è stato preceduto da una breve presentazione del professor Severino Bertini che ha mostrato le potenzialità e le possibilità di lavoro per gli storici locali legate alla recente digitalizzazione delle Provvizioni. Dalla consultazione delle immagini digitali delle antiche delibere ora sarà possibile avviare studi più accurati di storia istituzionale, approfondire le attività socio-economiche, conoscere le vicende di personaggi famosi e scoprire eventi che possono suscitare la curiosità della gente.

Tra le varie curiosità ci ha colpito la delibera del 1594 che certificava l'esistenza di un lupanare a Lonato, gestito da una certa Pezzotta e dalla nipote che, intuendo una possibilità di lavoro, diedero ricetto anche a molte donne provenienti dai paesi circostanti. La questione suscitò enorme scandalo in quanto molta gente vide in questa attività un rischio sociale: queste donne minacciavano di condurre a perdizione i giovani e di spingerli a disobbedire ai genitori rovinando irrimediabilmente i vincoli famigliari. Per questi motivi il Consiglio decise di chiudere il bordello e di cacciare le responsabili fuori dal territorio comunale.

Probabilmente quelle donne erano solo carampane, termine che si rifà alla ricca famiglia Rampani di Venezia. Quando nel 1319 morì senza testamento l'ultimo discendente, i beni mobili e immobili passarono alla Serenissima che li gestì come sua proprietà. Nel 1421 il Governo, esasperato dagli sciami di pubbliche meretrici che a qualunque ora del giorno e della notte imperversavano in città, decise di trasferirle in blocco



Figura 1. Silografia tratta da Pietro Bertelli, *Diversarum nationum habitus*, Padova 1594.

Figura 2. Silografia tratta da Cesare Vecellio, *De gli habit antichi et moderni*, Venezia 1590.



nelle case Rampani (Ca' Rampani) facendone delle case chiuse. Fu anche un luogo dove le prostitute, non più nel fiore degli anni, si ritiravano dall'attività e anche per questo, nei documenti ufficiali, furono dette «carampane».

Il fenomeno a Venezia raggiunse proporzioni gigantesche: si calcola che su un totale di 120000 abitanti ci fossero più di 11000 praticanti che la Serenissima fu pronta a sfruttare a proprio vantaggio sia in senso economico, in quanto le prostitute pagavano le tasse, che dal punto di vista etico-sociale perché distoglievano gli uomini dall'abborrito peccato contro natura. Erano sfruttate anche per garantire la sicurezza e l'ordine dello Stato. Infatti le giovani più avvenenti erano di umili origini, ma molto colte e in grado di sostenere discussioni all'interno di compagnie maschili; avevano accesso nelle case dei nobili veneziani ed erano al corrente di quanto si discuteva, si progettava e si pensava. Insomma, costituivano

un eccellente servizio spionistico per la Repubblica in grado di infiltrarsi anche ai vertici della politica. Famoso è l'episodio della venuta a Venezia del re di Francia Enrico III nel 1574 e l'incontro con Veronica Franco a cui seguì uno scambio epistolare di cui Veronica parlò nelle sue *Lettere familiari* del 1580.

La nobiltà, gelosa delle sue prestigiose origini, non mancava di sottolineare la distanza che c'era con queste giovani arrampicatrici sociali e periodicamente finivano sul mercato librario clandestino dei piccoli pamphlet accusatori dal tono osceno. Stampati su pessima carta e con cattivo inchiostro, naturalmente anonime e senza indicazioni del tipografo che aveva fatto il lavoro, passavano di mano in mano logorandosi velocemente. Ovviamente non erano fogli che si conservavano in biblioteche private o pubbliche e, per la gioia dei collezionisti, solo pochi esemplari sopravvissero all'ingiuria del tempo.

(CONTINUA)

Note inedite dai Libri delle Provvizioni

Il volume edito dal Comune di Lonato presenta alcune notizie inedite relative alla storia del nostro paese.

Si tratta di importanti testimonianze documentarie scaturite dalla consultazione dei primi sette volumi manoscritti dei Libri delle Provvizioni, libri che riportano i provvedimenti adottati dagli organi deliberanti del Comune di Lonato dal 1537 al 1607.

La prima novità riguarda l'organo della chiesa parrocchiale del paese costruito nel XVI secolo dal famosissimo organaro bresciano Costanzo Antegnati. Ora sappiamo che il prezioso strumento (col tempo andato perduto) fu realizzato negli anni 1592-1594.

La seconda importante scoperta è

stata quella che ha consentito l'identificazione dell'autore della grande pala cinquecentesca di San Teodoro custodita nella chiesa parrocchiale di Lonato sull'altare principale del transetto di destra.

Si tratta di Orazio Lamberti noto anche come Orazio d'Asola, il quale produsse il grande dipinto nel 1588.

La terza sorpresa scaturita dalla lettura di quei volumi manoscritti è stata l'individuazione del fabbricato in cui nel '500 era situata la sala che accoglieva le riunioni del Consiglio Comunale. Su questo argomento si sono spese nel tempo ipotesi talvolta anche stravaganti, ma finalmente ora sappiamo con certezza che il locale si trovava sempre nella piazza del

paese, ma era posto nel Palazzo del Provveditore, ora Istituto Paola di Rosa.

Solo agli inizi del '600 si provvide a realizzare il palazzo comunale nella sede in cui oggi si trova.

I Libri Provvizioni consistono in 27 grossi volumi manoscritti e sono conservati presso l'Archivio storico del Comune di Lonato.

Vi sono trascritte tutte le delibere adottate dagli organi deliberanti del Comune a partire dal 1537 fino al 1802. Mancano gli anni dal 1548 al 1556 e dal 1563 al 1572. Alcuni volumi risultano mancanti di alcune o più pagine.

Credo sia superfluo ribadire l'importanza di tali volumi. Per alcuni



secoli essi ci documentano le scelte attuate dai nostri antenati per affrontare gravi problematiche (come ordine pubblico, epidemie, guerre), per rendere più vivibile l'esistenza dei lonatesi con l'istituzione di strumenti adeguati (Ospedale, Monte di Pietà, farmacia comunale), per salvaguardare il patrimonio religioso con la costruzione di nuove chiese e ristrutturandone altre, arricchendole di preziosi arredi e di notevoli opere d'arte.

GIANCARLO PIONNA

Cracco Gennari



Sopra: Ricordo l'anno della Pace. Fatto in Genova 1 Aprile 1919.
Da sinistra: Adelaide, Alberto, Antonio, Maddalena Gennari e Angela Cracco
A destra: Cav. Angelo Cracco

Il padre di questi due fratelli, Gedeone Gennari (1831-1895), proveniente dal vicentino, acquista subito un possedimento agricolo vitivinicolo in località Lugana, e, alla nascita della figlia Maddalena (1872), dà il nome alla cascina. Successivamente il Comune di Sirmione le intitolerà il nome della via.

Ora, dopo svariati passaggi notarili, la proprietà

(dal secondo dopoguerra) appartiene alla famiglia Zordan. Quindi risulta essere una delle aziende vitivinicole più antiche di Sirmione, ma, aspetto che è più importante è che abbia una via intitolata, ma soprattutto che il nome della proprietà sia rimasto invariato nel tempo. Questo fattore è segno sicuramente di rilevanza storica. Ecco perché le due famiglie (Gennari e Cracco) hanno avuto un destino comune.



FARMACIA COMUNALE Sant'Antonio Abate

Via Cavalieri di Vittorio Veneto, 25017 Lonato del Garda (Bs)

ORARIO CONTINUATO:

dalle 8:30 alle 19:30
Aperto tutti i giorni escluso i festivi

tel: 030 99 13 988-fax: 030 91 34 309

FARMACIA COMUNALE San Giovanni Battista

Presso il "Leone Shopping Center" Via Mantova 36, 25017 Lonato d/G (Bs)

ORARIO CONTINUATO:

dalle 9:00 alle 22:00
Aperto tutti i giorni domenica e festivi compresi

tel: 030 91 56 907-fax: 030 91 56 907

DISPENSARIO COMUNALE Centenaro

Via Centenaro 32, 25017 Lonato del Garda (Bs)

Aperto dal lunedì al venerdì
dalle 8:30 alle 12:30

tel: 030 99 13 988-fax: 030 91 34 309



Su tutti i prodotti delle farmacie comunali e del dispensario.*

Oltre a tante altre promozioni settimanali e servizi dedicati al cittadino

Distributore Pharmashop h24 presso l'IperStation di Via Mantova adiacente il "Leone Shopping Center"

* Sono esclusi i prodotti non promozionabili per legge o soggetti a taglio prezzi

Sorsi di **poesia** per unire il **Garda**

Vintü de mars

Nel tazer möt gh'è 'n sèrto qual spetà
el par precis, l'è mia pö gér dumà,

nel frèt gh'è udur de nöf e mia de néf
ram màgher sberlongàcc i sgrafa 'l ciel.

Na quach falia ciarida la sbarbèla
la se desfanta prim de tocà tèra.

El ciel de mars en dele poce el rit
l'invèren lónch ormai l'è za finit.

VELISE BONFANTE

El so

El so che nel recòrd
gh'è 'n brizini de speranza
ma la sa pèrt 'n de la nòt.

Sul 'l pensér
el sa destacà e 'l vulà:
el vulà fin a té
per caresà
la tò òmbra.

'l pensér che restà
en de l'ombra dei recòrd
e coi prim cià
el sa fa pö vèder.

FRANCO BONATTI

Mà de fómna

Mà de fómna, moér, sorèla, mader;
a 'ncruzà i pols le mà le par dò ale
compagn cèrti angili sò cèrti quàder
ma senza l'angili, apena ale.

Dedré de töcc j-òm gh'è cheste ale,
se i va col pas sicür, laacc e nècc,
j-è le ale che i g'ha dedré a le spale
che stira le camize e làa i calsècc.

E sèmpèr, dé per dé, 'ste mà 'ncruzade
per niènt a laurà fis: ale ligade.
J-òm nó i sa de töt chel sbarbelà

entùren a girà nó j-a vèt mia
i va spedicc senza pensà a l'umbria
de chèle ale che pöl mia vulà.

VELISE BONFANTE

La làgrima

Caro 'l me bel s-citi
tròp sensibil, urgugiùs
dènter la tò làgrima
tignida co' la forsa
en dei tò öcc scür
mé me vède en té
come riflès en de 'n espècc,
stès caràter, precis,
nóter du: en póm spartit!
E volarés mia.

Te patiré! Mé vède za
le crus, le spine del dumà.
Come faró a protigit?
En dumà, per te, podaró fa niènt
contra la catieria dela zènt!
E pròpe come 'nde ne spècc
che la tò làgrima
tignida isé de cönt
abelaze, abelaze
la é föra e la casca dai me öcc.

VELISE BONFANTE

Piassa Garibaldi

Gh'è amò 'n brüit;
me nóno a caàl de la bicicletà,
badil sò le spale el nàa a daquà.
El pedalàa abelàze ne la caedàgna
endó la ghèba lezèra
la smòrsàa us e rumur.

Sò la ria del fòs
'l nóno el s'encüciàa:

per tirà-sò la ciàega.....
....dictum factum
l'aqua la s'ensapela
la s'encrespa la ridula sò le prede
per córer ensima al prat.
L'erba la se dèsseda se dèrf i fiur
che i se nina 'n del ciel
deentàt za ciar.

MARY CHIARINI SAVOLDI

**SABATO 11
MARZO
2023
ORE 16:30
VILLA BRUNATI**



PAGANI
THE PRINTING PEOPLE

www.tip-pagani.it

tipografia
litografia
prestampa
confezione

25050 PASSIRANO (BRESCIA) ITALY VIA ADUA, 6 TEL. +39 030 89 20 276 (6.RA) FAX. +39 030 89 20 487 ufficio@tip-pagani.it / mac@tip-pagani.it

Vittoriale: il Caproni - SVA



In diverse occasioni fermandosi nell'Auditorium del Vittoriale, avrà incuriosito molti lo **SVA appeso al soffitto, i pannelli alle pareti ove scorre la vita di d'Annunzio**, negli elementi salienti.

Lo stesso Vate predispose la sospensione nella cupola del **Caproni-S.V.A.** a testimoniare una fase fondamentale della sua vita e, a suo avviso, della storia italiana inizio '900: **il VOLO**.

Dopo il suo primo volo, nel 1909, nel **Circuito aereo di Montichiari**, alla presenza di personalità europee e migliaia di spettatori, proclamava entusiasta: **"È una cosa divina. Non penso che a volare ancora!"**

Ma, assediato da creditori ed usurari si era trovato costretto ad abbandonare l'Italia per rifugiarsi in Francia, ove proseguire gli impegni letterari: compose opere musicate da **C. Debussy**, da **P. Mascagni** e **G. Puccini**, scrisse le didascalie per **Cabiria** (film muto di G. Pastrone) e **"La Leda senza cigno a puntate"** per il "Corriere della sera".

Nel '14, da Parigi, caldeggiava l'**interventismo** a fianco dell'Intesa; allo scoppio della **PRIMA GUERRA MONDIALE**, poteva rientrare in Italia e ottenere la chiamata in servizio come ufficiale dei Lancieri di Novara, al comando del Duca d'Aosta. (1915)

Finalmente! realizza i **primi voli militari significativi**: il 7/8/1915 su Trieste, poi su Grado e Caorle, su Trento e Asiago come "ufficiale osservatore dell'aeroplano". Ma il 16/1/1916, durante un giro di ricognizione con un idrovolante, pilotato da L. Bologna, **viene ferito alla tempia destra**. L'incidente gli costa la perdita dell'occhio destro e una lunga degenza a Venezia (dove scriverà il **Notturmo**), avrà anche l'occasione di condividere con Fortuny le ricerche su nuovi sistemi di illuminazione teatrale, a Cupola, adottata in seguito da tanti teatri italiani, e progettare con lui un teatro delle feste per Parigi. L'impossibilità della sua realizzazione lo portarono a scontrarsi con lo stesso Fortuny, fu merito della Duse la ri-appacificazione (conferma la direzione

del museo F.).

Nel palazzo-museo Fortuny è esposto **un ritratto di d'Annunzio bendato**, opera di E. Sillabato. Un Vate pensoso, amareggiato.

Nel periodo veneziano si consola frequentando L. Baccara che diventerà la sua compagna fino alla morte.

Tornato in servizio nel '17, nella notte tra il 3 e il 4 agosto **vola con 36 aerei Caproni su Pola** per bombardare le postazioni militari, missione che gli consente di ottenere la promozione a Maggiore.

Con l'ingegnere Gianni Caproni e il figlio Veniero progetta l'impresa su Cattaro e il raid su Vienna del '18.

In fanteria, con C. Ciano e L. Rizzo compie la **"Beffa di Buccari"**. Nella notte tra il 10 e l'11 febbraio 1918 penetra nel Golfo di Fiume a bordo di tre M.A.S. per bombardare le navi nemiche.

Finalmente il **9/8/1918, realizza il volo su Vienna con una squadriglia composta da 11 aerei monoplani**, (uno era stato modificato per lui), che lancia 40.000 volantini inneggianti alla libertà e alla fine della guerra.

Il legame con Caproni si fa intenso, lo conferma un biglietto omaggio, oggi sulla porta dello studio dell'ingegnere, nel **Museo aeronautico di Trento-Caproni**, sul quale mi soffermo dopo che una voce suadente mi aveva sollecitato a raggiungere il Museo Trentino per capire meglio il valore dell'aviazione.

All'ingresso del museo si staglia nitida la punta del caccia **Lockheed F-104G**, guardiano severo, ancora in divisa militare, lo supero e raggiungo con trepidazione l'**Ansaldo S.V.A. 1 Balilla**: biplano da caccia appartenente a Natale Palli, lo stesso capitano pilota che nell'agosto 1918 aveva accompagnato d'Annunzio **nel volo su Vienna**. Si può ammirare da vicino: struttura in legno, rivestimento in seta, con dipinta la decorazione di San Giorgio: protettore **dei cavalieri dell'aria**, eredi dei

cavalieri medievali, con mitragliatrici che sostituiscono le lance.

Si esibisce con orgoglio anche l'**Ansaldo S.V.A. 5**, aereo da caccia e da ricognizione, famoso, come l'A1 per l'impresa dannunziana del **volo su Vienna**, ai comandi di G. Allegri.

Vorrebbe rubar loro la scena un **Caproni Bristol Coandă: il più antico velivolo Bristol** ancora esistente.

Eccezionale l'allestimento rovesciato, del **Breda Ba.19**, uno dei più famosi aeroplani acrobatici, batté nel 1933 il record mondiale di durata in volo rovesciato; accanto il più vecchio aereo originale **Caproni Ca.6**, dall'inconsueto profilo alare a doppia curvatura, che rievoca il periodo pionieristico dell'aviazione, il 1911.

Dal mito il modellino-progetto del **Caproni Ca.60**, un grandioso Trans-aereo, idrovolante noviplano atto a trasportare 100 passeggeri su grandi distanze, purtroppo nel secondo volo di prova, si danneggiò ed il progetto venne abbandonato, (1921) ma è diventato **Leggenda**.

Non posso fermarmi, un sussurro, (ancora il Vate?) mi richiama alla balconata superiore: nelle vetrine sono conservate le sue tute aeronautiche, gli occhiali, i guanti. In altre vetrine di fronte, i diari di bordo dell'aviazione, nei vari anni di guerra in Africa.

Nelle fotografie cerco di individuare qualche volto noto. Leggo invece dei raid contro le popolazioni africane, anche con bombe al fosforo. Alcune foto e recensioni stampa confermano la drammaticità.

Penso: Un bel coraggio e una forte onestà intellettuale! visto che spesso si tenta di nascondere le atrocità perpetrate dalle truppe di Graziani in Africa, ma la verità storica era dovuta alla figura di Caproni: generoso, coraggioso e schietto, a sua volta sottoposto ad ostracismo.

(CONTINUA)

Mostra Collettiva degli Artisti Sirmionesi

È stata inaugurata la mostra che celebra la creatività degli **artisti sirmionesi**: 44 gli artisti che, in omaggio alla voce di Maria Callas, affollano con le loro opere lo spazio espositivo: i colori diventano il legame tra la loro visione e la voce della Divina a cui si sono ispirati.

Propongono un viaggio intrigante, fatto di suoni, pittura, fotografia, poesia, scultura, metafora dei diversi "colori della voce" nelle loro varie sfumature.

Il giallo, il rosso, il blu, il verde e il nero diventano "timbri" per raccontare il legame tra gli artisti e l'ispiratrice, sull'onda di tante variazioni.

VOCE GIALLA ispira SIMPATIA, sfuma dall'EUFORIA ad una calda ALLEGRIA;

VOCE ROSSA ENTUSIASMA grazie a ad un tempo allegretto e vivace, esprime passione, sentimenti INTENSI;

VOCE BLU si pone con AUTOREVOLEZZA, resa con tono moderato, trasmette solidità, affidabilità grazie ad un volume chiaro;

VOCE VERDE, offre FIDUCIA, è la voce della calma, morbida, pacata, sfuma dalla COMPOSTEZZA, alla SERENITÀ;

VOCE NERA suggerisce l'ombra, il

buio, tono cupo, tempo molto lento, smorza le emozioni.

In realtà i colori si intrecciano in un arcobaleno, per darci il benvenuto, si sfumano nei tramonti, nei rimandi artistici a tanti volti della Divina.

Ci si inoltra dai ritratti schizzati a quelli più dettagliati, a quello con sovrapposizioni lignee che giocano a nascondere - rivelare il volto intenso di Maria. Prezioso quello surrealista: non è una Callas: due occhi neri e una calla sulla bocca.

Intenerisce una bimba alla finestra che osserva la neve scendere alle prime luci della sera: forse è Maria che sta



sognando? Un paesaggio della Penisola ripreso dall'alto, dalla Villa di Catullo alla terra ferma, il faro del Golfo di Desenzano ad indicare con sicurezza la via, e le foto intense di A. Perin e dei suoi colleghi, le poesie, le foglie d'autunno come farfalle, tanti fiori e alcuni momenti di meditazione.

Matilda da Desenzano



Ricostruzione del disegnatore Attilio Rizzetti ritraente il castello di Desenzano e ambientata all'incirca nel 1400. Il castello, di cui si parla nel testo, era ancora dotato di ponte levatoio mobile come in origine e circondato dalle fosse alimentate dal Rio Freddo che scorreva sotto il ponticello ora scomparso. Dall'Archivio Storico di Stefano Avanzi.

Nel vol. V di Federico Odorici, *Storie bresciane dai primi tempi fino all'età nostra*, Brescia, Gilberti, 1856, si trova un documento che dà qualche lume su chi abitò, almeno per qualche tempo, il castello di Desenzano nel Medioevo. Datato: Desenzano, 8 luglio 1107, vi si legge che Matilda (da non confondere con Matilde di Canossa), contessa e moglie del defunto Ugone conte di Disenzano, dona al monastero di S. Tommaso di Acquanegra sul Chiese beni posseduti in: Marcaregia, Moso, Asola, come i beni nei castelli di Redolisco (Redondesco), Gausegnano, Casale, Satalino, Castelnovo, Buzolano (Bizzolano) e Remedello di Sopra. Così pure dona ciò che è di sua proprietà a Castelgoffredo, a Casalmaggiore, a Ravaria (Ravere), a Mezzano, a Carpenedolo, a Casalpoglio. Non

dimentica quanto possiede nella corte e nel castello di Montichiari, a Calcinato, a Lonato, a Pradizzo e in Disenzano (Desenzano) sia all'interno del castello sia fuori di esso. Matilda fa apporre poi questa precisazione: dopo la sua morte il monastero di Acquanegra abbia tutto questo e ciò che risultasse a lei (Matilda) spettante da questa parte dell'Oglio per la salvezza dell'anima sua, di suo marito Ugone, dei figli e delle figlie. Sono in C. Afforsi, *Memorie storiche del Monastero di S. Prospero di Reggio*, Padova 1737, due precedenti donazioni del 1091, rogate nel castello di Calvisano dai conti di Desenzano: Ugo e Matilda, che danno delle informazioni in più. Ugo era il primo di cinque fratelli chiamati 'conti di Sabbioneta', figli di Bosone II e Donella, primi conti di Sabbioneta, filoimperiali con

interessi fondiari e politici nel Bresciano e nell'Emilia, di legge alemanna. Matilda invece era figlia di Egibaldo del 'comitato' di Treviso ed era di legge longobarda. Una loro figlia (di Ugo e Matilda), Adelasia, risulta sposata con Guido, figlio di Viberto di Parma, sostituto di Uberto, figlio di Arduino conte di Parma. Uberto aveva scelto come dimora sicura la Rocca di Manerba e da lì beneficiò tra i vari monasteri anche quello di Maguzzano, dove pare sia stato sepolto. Come bene spiega Andrea Conti in *Gli ascendenti dei Casaloldo, I conti di Sabbioneta e gli ultimi conti di Parma tra il Garda e il Po*, Mantova 2009.

Si avverte, per scrupolo, che storici di professione nutrono riserve sulla credulità di Federico Odorici.

In difficoltà pesci e pescatori

La pesca è iniziata il mese di gennaio e i pescatori sono preoccupati perché sembra che il coregone o lavarello sia in via di estinzione così afferma il presidente della dell'Unione pescatori sportivi del Garda Maurizio Scarmigliati in quanto la "fregola" e la pesca quest'anno avvengono in contemporanea. Per questo motivo avevamo chiesto che la riapertura della pesca venisse posticipata ad un congruo periodo per salvaguardare in particolare il coregone o Lavarello.

La richiesta era stata fatta ancora a novembre, assieme alla Cooperativa fra i pescatori di Garda e all'Unione pescatori bresciani alle tre Regioni che si affacciano sul lago (Veneto, Lombardia e Provincia Autonoma di Trento). L'inizio della pesca è stato posticipato, ma di solo 5 giorni ancora nel pieno della riproduzione. Il cambiamento climatico a cui stiamo assistendo sta creando notevoli criticità; perciò, al

tavolo interregionale abbiamo portato un'articolata proposta relativa al nuovo regolamento della pesca sul Garda.

A metà dicembre è stato riaperto il Centro ittologico tra Bardolino e Garda unico in tutta la sponda veronese. Si tornerà a riprodurre il luccio, la tinca, il pesce persico, il coregone o lavarello, il cavedano e l'alborella (aola) mentre il carpione si dovrà attendere la fine del 2023, quando finiranno i lavori del nucleo di valutazione del Ministero dell'ambiente. Già da due anni il lavarello non viene immesso, perché l'Europa ha varato una normativa con la finalità volte al mantenimento a lungo termine degli habitat naturali delle specie di flora e fauna a rischio di estinzione.

Una legge che vieta di immettere nel nostro lago solo fauna ittica autoctona (nativa del secolo XVI) e non alloctone come il lavarello introdotto in data

posteriore. La temperatura dell'acqua in continuo aumento, divieti di ripopolamento, l'inquinamento, si aggiungasi pure l'abbassamento del livello dell'acqua, la pesca di frodo le molte licenze rilasciate dalla nostra Provincia a pescatori professionisti e tante altre cause, fanno temere ai pescatori che la loro attività diventi infruttuosa.

Molti di essi a Garda hanno già abbandonato l'attività anche perché il lavarello che rappresentava circa l'80% del pescato, si va sempre più riducendo al punto che la loro Cooperativa tra le più antiche d'Italia (1941) a detta del suo presidente Stefano Ragnolini con il Consiglio d'amministrazione hanno deciso di chiudere, perché il pescato dei 10 soci non poteva più coprire le spese di gestione.

GIANCARLO MAFFEZZOLI

La chiesa di S. Giorgio a Manerba: cappella privata o ex voto?



Il luogo in cui sorge la piccola Chiesa di S. Giorgio a Manerba sembra invitare ad una sosta, anche solo per la sua bellezza. Essa si trova, infatti, all'interno della Riserva Naturale della Rocca e del Sasso di Manerba del Garda, in una posizione isolata su un terrazzo a picco sul lago, non lontano dalla strada diretta al Porto di Dusano.

Non a caso sono molti gli escursionisti che fanno tappa qui, attratti sicuramente dalla vista superba che vi si gode e forse anche dalla pace e dalla religiosità che vi si respira.

L'edificio, ad aula unica con abside semicircolare e campanile a vela, è affascinante nella sua semplicità. Gran parte dei muri perimetrali e dell'abside risale all'XI secolo ma un esame attento consente di individuare una fase precedente. Anzi, è possibile individuare in alzato ben quattro fasi costruttive. Alla più antica sono riferibili parte del perimetrale nord e dell'abside, realizzati in opera incerta di piccole pietre spaccate, salvo l'angolata in conci di maggior dimensione, compreso un grosso blocco squadrato di pietra rossa di reimpiego (fig. 2) (così G.P. Brogiolo nel volume "Le 7 storie di Manerba" Quaderni dell'Archivio della Comunità di Manerba vol. I, pubblicato nel 2022).

La facciata dell'edificio, che si presenta a capanna, venne rinnovata nel XVI secolo con la dotazione di un nuovo portale mentre il portico antistante l'ingresso risale al 1606. Entrambi gli interventi furono resi possibili dal lascito di due diversi benefattori (v. figg.1 e 3).

Sarebbe suggestivo pensare ad una fondazione di età longobarda, come parrebbe suggerire l'intitolazione a S. Giorgio, il leggendario santo guerriero venerato dagli "uomini dalle lunghe barbe". Allo stato attuale, però, non è possibile stabilire una datazione precisa. Non sono decisivi, a tal fine, neppure i due elementi scultorei altomedievali conservati all'interno della Chiesa, tra cui un frammento di lastra con agnello crucifero databile al VII secolo.

È possibile, infatti, che essi provengano dalla pieve di Santa Maria, come ipotizzato dalla storica dell'arte Monica Ibsen.

Non è chiaro neppure quali fossero in origine il contesto e la funzione della Chiesa.

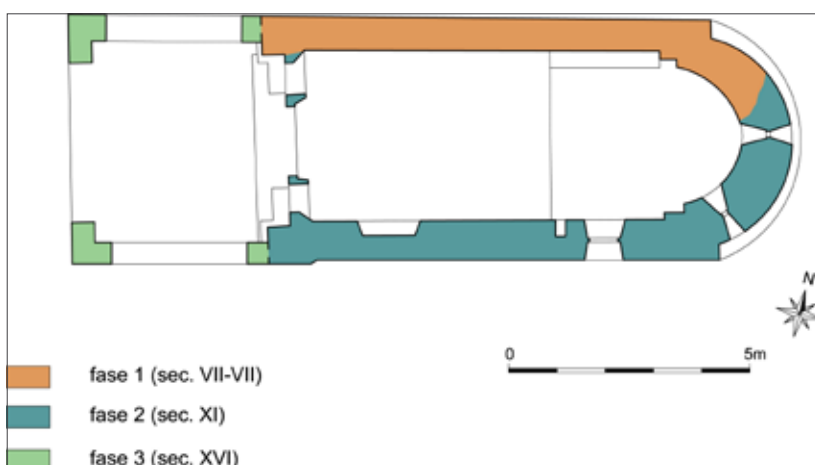
Ci troviamo di fronte a una chiesa isolata fin dall'inizio, magari eretta come ex voto da un pescatore o da un commerciante sfuggito ad un naufragio? Oppure la sua posizione appartata è dovuta alla scomparsa dell'insediamento – religioso, privato o di una comunità – che ne aveva giustificato la fondazione?

Il fatto che la sua piccola aula non sia stata ampliata nel tempo porta ad escludere che l'edificio si trovasse al centro dell'insediamento di una comunità. Pare più plausibile che si trattasse di una cappella privata. Un indizio in questo senso consiste nel fatto che negli anni '70 – prima che l'area venisse capitolata – nel campo a sud della chiesa si potevano osservare frammenti di laterizi romani e ceramiche, forse riferibili ad un "Casale" che ha dato il nome al monte che sovrasta da nord est la chiesa.

Altro elemento forse determinante a favore di questa interpretazione sono gli affreschi che decorano l'interno. Vale sicuramente la pena di ammirarli, anche se va detto che la chiesa è aperta soltanto in rare occasioni, come il 23 aprile, giorno dedicato a S. Giorgio.

Sulla parete nord, in particolare, si trovano due riquadri databili tra la fine del Trecento e gli inizi del Quattrocento, intorno ai quali il prof. Brogiolo nel succitato primo volume dei Quaderni dell'Archivio della Comunità di Manerba ha formulato un'ipotesi suggestiva.

Il riquadro superiore rappresenta la grande scena di sapore cortese con San Giorgio che uccide il drago e libera la principessa. Colpiscono l'eleganza e l'accuratezza dei dettagli come l'utilizzo



di lamine metalliche per la decorazione di alcuni particolari, tra cui l'aureola del santo (v. fig.4).

Se spostiamo lo sguardo sullo sfondo possiamo notare che a destra, su una rupe, è raffigurato un castello a cinta circolare con grande torre dalla quale si affaccia una coppia coronata. Al centro vi è una chiesa e a sinistra un altro castello con grande torre impostata sulla porta. Seppur stilizzati, si riconoscono rispettivamente la Rocca di Manerba, la chiesa di San Bernardo e il castello di Solarolo.

Si è ipotizzato che gli affreschi siano riferibili alla nobile famiglia dei "de Manerva", che li avrebbe commissionati e che aveva proprietà intorno alla chiesa. In realtà, i "de Manerva" possedevano beni anche in altre zone, tra la pianura, il lago di Garda e Vallio con la Rocca di Bernacco. Sebbene non si siano conservati documenti autentici che attestino prima della seconda metà del XIII secolo, è altresì plausibile che essi abbiano avuto in feudo, prima del 1150, anche la Rocca di Manerba.

Ebbene, gli affreschi in questione sarebbero stati realizzati nel momento in cui gli stessi, divenuti ormai cittadini di Brescia e perduta la giurisdizione sulla Rocca, continuavano a rivendicare diritti e proprietà in zona e perciò necessitavano dell'appoggio delle autorità della



Riviera e della Comunità di Manerba.

Nel riquadro inferiore della parete nord sarebbe rappresentata proprio una scena riferibile ad un membro di questa famiglia. S. Leonardo, protettore dei prigionieri, presenta alla Vergine in trono con il bambino un personaggio inginocchiato all'interno di un sarcofago – quindi un defunto – con le mani giunte e una catena che gli scende dal braccio. Potrebbe trattarsi del padre o del nonno del committente. Non lo sappiamo.

È comunque entusiasmante pensare che questo tranquillo angolo di Paradiso sia legato alla storia di un'antica e nobile famiglia che, tra la fine del Duecento e il Quattrocento, fu costretta a distrarsi e poi a soccombere nella partita di potere che coinvolse il lago, mira delle espansioni di Scaligeri, Visconti e Veneziani.

CARLA GHIDINELLI

Trassilico: Rigenerare una comunità



Tra le belle novità ricevute sul finire dell'anno siamo stati selezionati ed ammessi al finanziamento del bando GAL MontagnaAppennino progetto Rigenerazione di Comunità.

È il primo bando che vinciamo, il primo progetto cooperativo costruito attraverso un bellissimo partenariato di territorio che prende una forma finanziaria oltre che concreta.

Oggi, a tutti gli effetti, abbiamo cominciato il nostro percorso di costruzione a seguito del nostro percorso d'insediamento. La poltrona montana sta prendendo le nostre forme, o noi ci adattiamo alla sua, difficile a dirsi, ma siamo sempre più comodi da non volerci muovere mai più.

Ora inizieremo quella che viene definita "fase di accompagnamento", ed è una parola bellissima, calda, viva. La sala consigliare del comune di Molazzana (nostro partner e capofila) non è grande ma è accogliente, in qualche modo adatta nel suo essere umile anche se istituzionale. Fino a qualche mese fa si parlava di rigenerazione di comunità, di progetti, di bandi e di idee ma oggi è diverso perché le parole,

all'improvviso, hanno un volto che rappresenta tutto ciò che racchiudevano.

È strano quando le parole diventano immagini, persone, esemplari.

Non ci conosciamo tutti seppure alcuni si riconoscono tra le riunioni di ieri, quando non avremmo forse nemmeno mai pensato di vedere un oggi arrivare.

Non siamo in tanti, ma siamo quasi tutti. Il nostro progetto: FutuRa.

Il GAL MontagnaAppennino ha tentato un'impresa storica nel formulare un bando senza precedenti, al di là del denaro e indirizzato al tessuto sociale di un territorio tanto magnifico quanto complesso. E dico tessuto perché i tessuti sono ciò che in qualche modo ci tiene legati in sostanza ad una forma. Scaricando e leggendo quella che abitualmente si sarebbe presentata ai miei occhi come una documentazione fredda e burocratica (anche noiosa) mi è sembrato di intravedere una comprensione.

È stata la prima volta da quando maneggio scartoffie di questo tipo.

Mi ha creato un blocco, come quello dello scrittore, quando la trama sembra troppo facile per trovare forma nero su bianco. Questa volta ci veniva chiesto di "rigenerare una comunità". Non di rilevare immobili, attrezzare attività, finanziare vuoti abbandoni. Rigenerare una comunità.

Cos'è una comunità?

Io sono nato a Desenzano del Garda, lontano da qui, all'interno di un territorio definito "ricco", dal quale me ne sono andato proprio per mancanza di quella comunità che qui è richiesto di rigenerare.

Posso comprendere.

Intorno a me, sulle sedie che mi circondano, vedo volti noti e volti sconosciuti. Dalla finestra la nebbia nasconde un anfiteatro e chissà quante e quali montagne. Alla mia destra siede Stefano, presidente dell'Associazione Paesana Trassilico e alla mia sinistra Martin, come me socio fondatore della cooperativa di comunità ArborInMonte, a suo modo una bella follia quasi quanto questo bando. Siamo qui in rappresentanza

di Trassilico, come se un paese (oggi banalmente "frazione" o peggio ancora "borgo") potesse essere rappresentato nei suoi mille e settecento anni di storia pregressa. Soprattutto da me, neofita forestiero innamorato. Siamo stati selezionati in fase di istruttoria come "progetto ammissibile al finanziamento" e ora dobbiamo fare sul serio, tutti, per quello che siamo, ma soprattutto per ciò in cui crediamo al di là dei requisiti di bando.

Io credo davvero nel potere salvifico della vita al margine, e voglio credere che tutti quelli seduti nel cerchio in cui mi trovo la pensino allo stesso modo. So che Stefano lo capisce senza per forza crederci, perché lui al margine ci è nato e ci ha vissuto per settantasette anni, e so anche che Martin lo comprende, perché è arrivato a Trassilico sette anni fa per acquistare una proprietà sulla quale sta sputando sudore e denari affinché diventi la sua espressione.

Ma tutti gli altri?

Il lago di Garda a tratti mi frena nel credere in un tutt'uno possibile. Mai successo.



Sede e Stab.: 25086 REZZATO (BS) Via Prati, 69
Tel. 030 24986 (R.A.) - Fax 030 2498600
<http://www.nabacarni.it> - e-mail: nabameat@zerogroup.it



Sede e Stab.: 25086 REZZATO (BS) Via Prati, 69
Tel. 030 24986 (R.A.) - Fax 030 2498600
<http://www.nabacarni.it> - e-mail: nabameat@zerogroup.it

Scoperta una nuova specie invasiva nel Lago di Garda

È stata la Fondazione Edmund Mach, da sempre in prima linea in questo settore di ricerca, a rendere nota la scoperta, attraverso la pubblicazione scientifica del 31 ottobre 2022, su: "INVASIVESNET" – BioInvasions Records (2022), dal titolo: "First record of quagga mussel, *Dreissena bugensis* Abdrusov, 1897, in Italy: morphological and genetic evidence in Lake Garda".

Ma cos'è e come si chiama questa nuova specie?

Come da titolo...si chiama *Dreissena bugensis* ed è un mollusco, comunemente detto "quagga mussel", originario del Fiume Dnieper, che nasce dalle colline Valdai in Russia e sfocia, dopo aver percorso l'Ucraina, nel Mar Nero.

Ma dove sono state trovate e da quanto potrebbero essere presenti?

La prima catalogazione è avvenuta appunto nel marzo scorso a Castelletto di Brenzone e Bardolino.

Le dimensioni degli esemplari individuati, sui 17mm, suggeriscono che sia arrivata da poco nel Garda, circa un anno.

Questo mollusco è una specie altamente invasiva tanto che, come successo per esempio nel Lago di Costanza, è stata in grado di soppiantare anche le specie aliene precedentemente presenti, colonizzando velocemente l'intero ambiente.

Per il Garda potrebbero volerci solo 4 anni per questo, stando alla velocità con cui si è estesa nel Lago di Costanza.

Possiamo quindi dire che è cominciata una colonizzazione 2.0 dove le specie invasive precedentemente insediate, potrebbero essere soppiantate da altre ancora più invasive.

Ora, senza entrare eccessivamente nei dettagli, si pongono per il Lago di Garda delle esigenze dettate dall'evidenza, che sono poi quelle che da anni sottopongo in varie sedi e che trovano, con questa nuova notizia, un'ulteriore (se mai fosse necessaria) conferma e validità.

Questa Autorevole pubblicazione scientifica indica chiaramente che, non essendoci immissari nel Garda a contatto con laghi o fiumi precedentemente contaminati, l'arrivo di questa specie aliena, se non sbaglio la 43°, è avvenuta con l'arrivo di natanti esteri, con scafi e/o motori contaminati.

Questo veicolo di contaminazione non rappresenta certo una novità per il Garda.

Era già successo a fine anni '60, con la catalogazione della *Dreissena polymorpha* (prima segnalazione in Italia) arrivata insieme ai natanti dai laghi

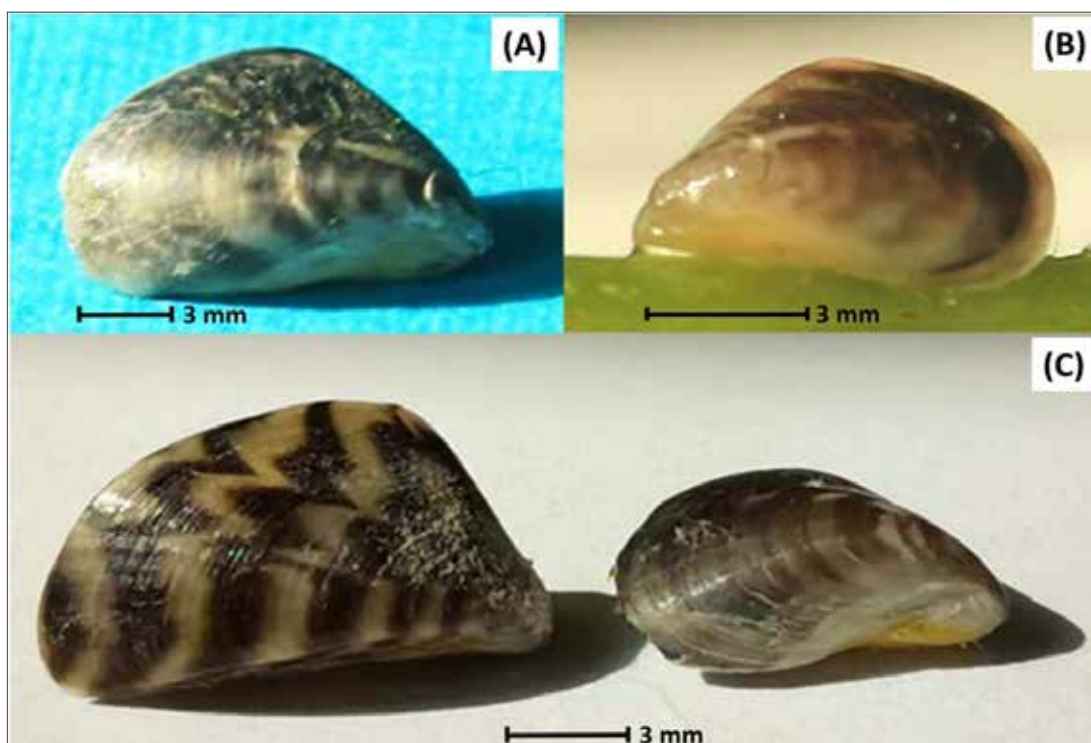


Figure 2. Dreissenids collected in Lake Garda; (A, B) *Dreissena bugensis*; (C) Left, *Dreissena polymorpha* and, right, *Dreissena bugensis*.

tedeschi ed ora, nuovamente come primato in Italia, è stata catalogata la *Dreissena bugensis*.

Il Contratto di Lago, siglato ad ottobre 2019, riporta nei suoi punti la norma sulla Sanificazione delle Carene e Motori.

Questo punto fu inserito per un valido motivo.

Studiando infatti il problema delle specie aliene, proprio attraverso le precedenti pubblicazioni scientifiche della Fondazione Mach, era chiaro come il Garda fosse già molto sotto pressione ed era necessario porre un freno ad un ulteriore fenomeno invasivo, con una legge interregionale a riguardo: la Sanificazione Carene e Motori appunto.

Ho seguito dall'inizio la questione, in prima persona, mettendoci la faccia.

Ho prodotto delle relazioni chiare ed esaustive, che ho sottoposto alle regioni Veneto, Lombardia e provincia autonoma di Trento, riportando minuziosamente la bibliografia ed ogni autore a supporto di tutto ciò che scrivevo, per far comprendere sia la validità che l'importanza nel dare avvio all'iter per la realizzazione di questa legge.

Le difficoltà non sono state poche e non è affatto una polemica...in quanto una legge a carattere

interregionale, per l'intesa che sottende, non è certo un procedimento semplice.

La Regione Veneto ha però "aperto la porta", recependo e facendo sua la proposta per la Sanificazione Carene e Motori.

Questo è stato un passo ed un risultato importantissimo, innovativo in Italia, per il quale devo ringraziare la Vice Presidente della Regione Veneto Elisa De Berti sempre presente per il Garda, come il consigliere regionale Alessandra Sponda ed Enrico Corsi.

Ora spetta a Lombardia e Trentino chiudere il cerchio, affinché si possa tradurre il tutto in legge interregionale.

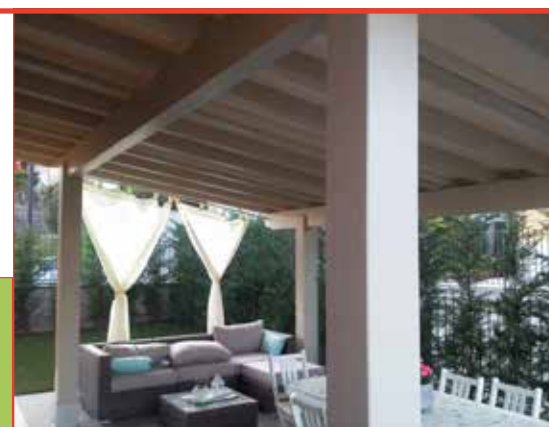
Tutto è infatti pronto!!

Ho sempre sostenuto e l'ho ripetuto anche all'audizione dedicata in II° Commissione in Regione Veneto, quanto fosse necessario fare in fretta, al fine di frenare l'arrivo di nuove specie.

Spero quindi che questa possa essere l'ultima introdotta da dover annoverare e con cui fare i conti in futuro e che la tanto attesa legge interregionale sulla Sanificazione Carene e Motori diventi operativa al 100%.




ARTICOLI, ALLESTIMENTI E
STRUTTURE PREFABBRICATE PER ESTERNI
Via Ponte Pier, 7-25089 Villanuova sul Clisi (BS)
Email: Info@edilgarden.com - Tel: 0365373371



Nuove Testimonianze

Vi racconterò la mia storia, è una storia lunga, che occupa un arco di tempo di undici anni. Prima di cominciare, però, ci tengo a precisare che la protagonista non sono io, ma la Madonna, quindi Dio.

Sono nata e cresciuta in un paesino di campagna secondo valori religiosi, grazie alla mia famiglia e grazie, soprattutto al mio parroco, Don Aldo e a sua sorella, Madre Chiara, i quali si sono presi cura dei ragazzi del posto, attraverso la dottrina, gli incontri all'oratorio, le visite in chiesa e il dialogo. Quest'ultimo era ciò che mancava nella mia famiglia, formata da persone dedite al lavoro che molto spesso preferivano dare l'esempio con gesti concreti, piuttosto che fermarsi con le parole.

Ma nell'età dell'adolescenza avevo bisogno di trovare delle risposte alle mille domande che si agitavano dentro di me, per cui cominciai a frequentare una signora, dall'aspetto gentile e disponibile, che da poco era venuta ad abitare vicino a casa mia.

Data la mia predisposizione e il mio amore per lo studio, dopo la terza media pensavo di studiare o psicologia. Scelsi allora di iscrivermi al liceo classico per avere una buona preparazione di base.

Ricordo ancora il primo giorno di scuola, mentre percorrevo insieme alla mia amica il vicolo che portava al liceo. Avevo la sensazione di vivere in un film, come se stessi osservando me stessa dall'alto. Ero piena di speranze, proiettata già al futuro, con la voglia di riuscire, di realizzarmi e di fare qualcosa di importante per me e per gli altri. Non sapevo che invece il mio sarebbe stato un calvario: più sforzi facevo e più trovavo delle barriere, anche da parte dei professori, anziché aiuto.

E la voglia di riuscire a tutti i costi a poco a poco ha lasciato il posto alla depressione, ero sempre più stanca, insicura, venivo a compromessi con me stessa: non mi riconoscevo più. Al terzo anno mi sono ritirata e mi sono iscritta in un'altra classe in cui non mi sono mai inserita, furono più le assenze delle presenze. Decisi di ritirarmi per la seconda volta. Vi lascio pensare al dolore dei miei genitori, in particolare di mio padre, per il quale il mio successo negli studi era motivo di orgoglio.

A tutto questo si deve aggiungere un altro evento: il mio incontro con un uomo più vecchio di me di undici anni (al tempo ne avevo 20) divorziato con un figlio. Nella mia disperazione avevo tanto bisogno di amore, e lui sembrava

pronto a darmeli, anche lui sentiva il desiderio di rifarsi una vita, di poter essere amato ancora. Lo frenavano però le sue paure di fallire, così prima di decidere di frequentarci gli dissi chiaramente ciò che volevo. Avrebbe dovuto pensarci bene prima di darmi una risposta. Ero certa di volere una famiglia, di volere un rapporto, fatto di amore, rispetto, dialogo, e se lui lo voleva io avrei affrontato qualsiasi cosa: anzitutto la mia famiglia e la mia comunità, che mi avrebbe giudicato per la mia scelta, come avvenne infatti.

Di una cosa non mi rendevo conto, la più grave: mancava un ingrediente fondamentale per essere felice veramente, l'essere in Grazia di Dio. Il mio compagno ed io non lo eravamo, lui davanti a Dio era ancora sposato all'altra donna con il sacramento del matrimonio. Con la separazione aveva perso la possibilità di accostarsi ai sacramenti ed anche io con la scelta successiva di andare a convivere, e tra me e la mia famiglia ormai era completa divisione.

Agli inizi della nostra storia, quando ero piena di dubbi su una realtà a me nuova, il sesso, le uniche persone a cui rivolgermi erano la mia vicina e madre Chiara che ci fece conoscere una coppia di giovani sposi che camminavano



in Grazia di Dio. Poi mi rivolsi alla mia vicina che mi disse: "Se vuoi qualche volta ti faccio le carte, però non subito, prima devo prepararmi". Dopo qualche giorno andai da lei e le chiesi di farlo anche se sapevo che era sbagliato, ma nessuno mi aveva spiegato il motivo. Lo feci come per gioco, ignorare che ciò avrebbe condizionato i successivi 11 anni della mia vita (mentre lei ne era perfettamente consapevole). La mia vicina era per me come una seconda mamma e la ritenevo più cristiana di molte altre persone che conoscevo, sebbene non frequentasse la chiesa, per tutte le attenzioni che riservava alla gente. Ringraziavo Dio di avermi fatto conoscere una donna così esperta della vita, sensibile e per le sue attività culturali che organizzava per le donne.

(CONTINUA)



Riparazione e Assistenza
MACCHINE PER GIARDINAGGIO

SANGIORGI

di Sangiorgi Annarosa

TRATTORINI
TOSAERBA
DECESPUGLIATORI
Noleggio
arieggiatori
catenaria e fresa





Husqvarna

BOSCHETTI
ROBERTO



Per ogni verde, un'idea.

PADENGHE s/G. (BS) - Via Dell'Artigianato, 1 - Tel. 030 9908527
www.sangiorgigiardinaggio.it - Email: autoriparazioniboschetti@virgilio.it



Parco Giardino
Sigurtà





WORLD'S
BEST
TULIP
FESTIVAL
2022

Visita uno dei parchi
più belli d'Europa

Il 6, 7, 8 marzo le donne entrano gratis!
Aperto tutti i giorni dal 5 marzo al 12 novembre 2023.

Entrata contingentata e biglietto di ingresso acquistabile solo online
per le seguenti festività: 10 aprile, 25 aprile, 1 maggio 2023.

Via Cavour 1, Valeggio sul Mincio (VR) | Autostrada A4, uscita Peschiera del Garda | +39 0461 657035 | sigurta.it

Il giovane regista salodiano Cipani si presenta con un suo nuovo film



Un salodiano sta dando lustro alla sua città natale, Salò, in quella che è definita la settima arte cioè il cinema.

Si tratta del giovane Stefano Cipani, figlio del sindaco della città, che dopo essersi laureato in Storia e critica del Cinema a Bologna, ed aver frequentato dei Master a Los Angeles, esordisce girando alcuni videoclip e cortometraggi prima di passare alla regia di un lungometraggio, *Mio fratello rincorre i dinosauri* del 2019, con Alessandro Gassmann e Isabella Ragonese e tratto dal libro di Giacomo Mazzariol.

La pellicola ha riscosso ampi riconoscimenti e largo consenso di pubblico e della critica, vista anche la delicatezza del tema trattato. Un racconto di formazione adolescenziale che conserva la freschezza del testo originale e si ispira al cinema indipendente americano.

Tra i riconoscimenti avuti ricordo che ha vinto un premio David di Donatello e un premio European Film Awards. Ha avuto anche una nomination ai premi Nastri d'Argento.

La pellicola è stata presentata al pubblico salodiano presso il Cinema Cristall.

Dopo la serie *Fedeltà* del 2022, torna al cinema con *Educazione fisica* sempre del 2022.

Educazione Fisica, questo è il titolo del nuovo film del regista Stefano Cipani presentato al Festival del Cinema di Roma nella sezione Grand Public. In essa troviamo autori internazionali come, per citarne alcuni: David O. Russell, Michele Placido, Francesca Archibugi, Stephen Fears, Faith Akin e Roberto Andò. Tratto dal testo teatrale *La palestra* di Giorgio Scianna, la pellicola è stata interamente girata al Teatro 8 di Cinecittà. A tal proposito si può parlare di film cosiddetto *"da camera"* cioè con un'unica ambientazione, la palestra.

Il giovane regista, alla sua

seconda opera, ha diretto un cast formato da nomi di prim'ordine: Angela Finocchiaro, Giovanna Mezzogiorno, Raffaella Rea, l'attore-regista Sergio Rubini e Claudio Santamaria. Una scelta non casuale, quella di girare la pellicola in un'unica realtà.

Come raccontato dallo stesso Cipani, infatti, l'idea del film è nata in periodo di lockdown quando cioè era molto presente e concreta l'idea della costrizione all'interno di un'unica stanza e del conseguente stress provato da chi in quella stanza è stato costretto a starci. La produzione del film è a cura di «Paco Cinematografica» con «Rai Cinema» in coproduzione con la polacca «Agresywna Banda», in collaborazione con «Cinecittà SpA».

La sceneggiatura è firmata dai fratelli Damiano e Fabio D'Innocenzo. Protagonisti sono i genitori di tre alunni convocati dalla preside di una scuola media di provincia per un brutto episodio che vede come responsabili i figli. La palestra si trasforma in un'aula di tribunale dove inizia un processo nel tentativo di nascondere la verità. Rispetto al testo dei fratelli D'Innocenzo è stato aggiunto un cane e un finale diverso.

Come detto si tratta del secondo lungometraggio dopo il grande successo della sua opera prima *"Mio fratello rincorre i dinosauri"*. Quest'ultimo è stato presentato alla 76ª edizione della Mostra Internazionale d'Arte Cinematografica di Venezia tra gli eventi speciali delle "Giornate degli Autori" dove è stato accolto tra commozone e applausi scroscianti. Non a caso è stato insignito del premio "Sorriso Diverso Venezia 2019" come miglior film italiano in quanto opera cinematografica, tra quelle presentate, che meglio valorizza i temi sociali ed umani. Ha ricevuto inoltre la candidatura come miglior regista esordiente ai Nastri d'Argento 2020, ha vinto l'European Film Award: Young Audience Award e il David di Donatello: Premio David Giovani. Il 14 febbraio 2022



è uscita la serie per Netflix *«Fedeltà»*, in 190 paesi e doppiata in 5 lingue.

Anche in **"Educazione fisica"**, Cipani ha avuto modo di riversare il ricco background formativo e di esperienze maturate nel corso degli anni: a cominciare dalla laurea nel 2008 in Storia e Critica del Cinema all'Università di Bologna alla quale ha fatto seguito il trasferimento a Los Angeles dove ha frequentato un master in regia cinematografica alla New York Film Academy. Negli Stati Uniti ha girato due corti, *"Napoleon's Charm"* da lui scritto e diretto e *"While God is watching us"* tratto da una storia vera e vincitore del Festival Internazionale del Cortometraggio "Salento Finibus Terrae" del 2012 nella sezione "Miglior Film". Il 2014 è la volta del corto *"Simmetry"* con l'attrice Isabella Ferrari. Questi sono solo alcuni dei cortometraggi, una ventina circa, girati nel corso di quindici anni tra Roma e Los Angeles. Parte del collettivo visual artist "The Sponk Studios" ha diretto inoltre video musicali e show tv collaborando con le principali società di produzione in Europa e negli Stati Uniti.

Salò ha già fatto parlare di sé in campo cinematografico avendo dato i natali al grande regista Luigi Comencini, la cui casa natale è in Via Cure del Lino, al quale è stato intitolato il piazzale

alla fine della passeggiata a lago delle Antiche Rive di fronte al vecchio mulino della Tavina. Inoltre negli anni tra il cinquanta e l'ottanta del secolo scorso ha operato a Salò, città nella quale era nato, figlio primogenito di quello che sarà il sindaco e il senatore del collegio di Salò, Francesco Zane, il regista Angio Zane, già partigiano delle Fiamme Verdi. Raggiunse una buona fama con, cortometraggi, show per i Caroselli, e film soprattutto per bambini per i quali gli venne assegnato un premio a Berlino dedicato alla filmografia per i giovani. Egli ha creato un Museo del film tuttora in funzione.

Ora si fa avanti un giovane che, come abbiamo credo ampiamente dimostrato, nonostante la sua giovane età sta dimostrando un talento straordinario.

Ho voluto rendergli un omaggio, avvalendomi del materiale gentilmente fornitomi dalla giovane giornalista salodiana Veronica Crescente e il Fellini Magazine, nella consapevolezza che nei prossimi anni sentiremo parlare di lui, quando diventerà una star nel mondo della settima arte, a livello nazionale e internazionale, e le premesse ci sono tutte.

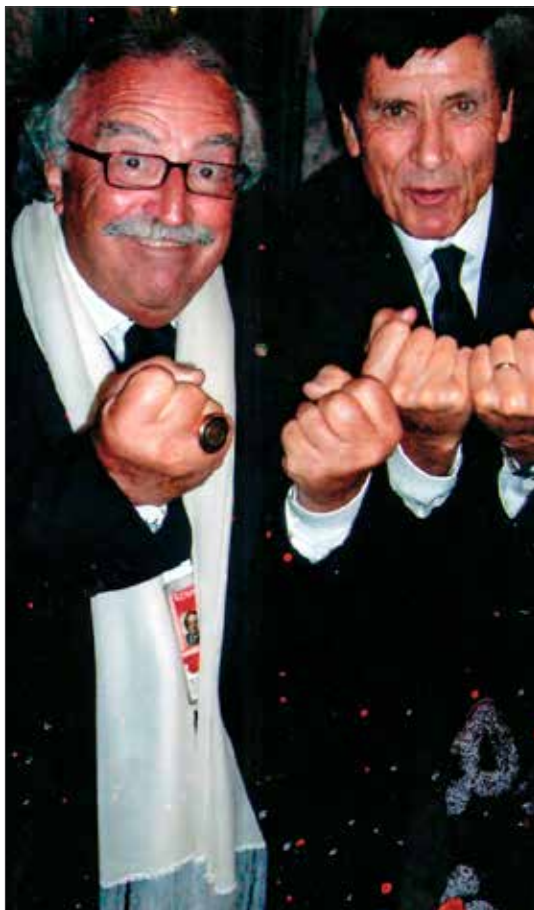
Ora non ci rimane che vedere proiettata a Salò la sua ultima opera.

Sanremo 2023 col botto

Che Amadeus sia un mago del casting ormai è assodato. Infatti, da quattro anni, in qualità di autorevole direttore artistico della grande kermesse sanremese, a ogni edizione costruisce una squadra qualificata di cantanti, musicisti, presentatori e mega ospiti.

Nella recente settantatreesima edizione, invidiata da tutto il mondo, ha riunito 28 cantanti a esibirsi sul magico palco dell'Ariston, in una azzeccata di talenti giovanissimi, alcuni anche sconosciuti al grande pubblico, ma anche famose glorie della musica e, come per magia, la celebre performance ha dato i risultati sperati.

Infatti, gli ascolti sono andati alle stelle. Si è notato sia nei vari testi che nelle varie melodie un certo "quid" ricorrente. Molta biografia ricca di situazioni amorose sì, ma, anche problematiche. In parte specchio della situazione attuale che stiamo vivendo. Il vincitore? Un bravo ragazzo, dalla voce importante, con la canzone "Due vite" (vedi foto). Marco Mengoni. Al secondo posto il giovanissimo Lazza con "Cenere", anche se già affermato. Al terzo posto un bresciano doc Mattia Balardi, in arte Mister Rain, perché compone solo quando piove, con "Supereroi". Balardi, lo ricordiamo, è nativo di Desenzano ma residente a Carpendolo. I premi della critica (Mia Martini e Sergio Bardotti) al duo Colapesce e De Martino. Ma non dimenticare, poi, il premio per il miglior testo hai Coma Cose, di origini bresciane di Gavardo lui, di Pordenone lei, con "L'addio". In conclusione, la genialità di Amadeus ha trionfato ed è già stato ingaggiato per l'edizione 2024, ma non sotto sottovalutiamo Gianni Morandi super spalla (vedi foto).



CAIOLA outdoor



Realizzazione ed
installazione
tende da sole
Chiusure invernali
per porticati



Castiglione delle Stiviere
Via Toscanini, 79 - Tel 0376 638851
cel. 335 7094257 - Fax 0376 948667
infocaiola@gmail.com
www.caiolaoutdoor.com

TRATTORIA Dall'Abate

di Paolo Abate



Consegna a domicilio

**Tutto il
pesce
che vuoi**
direttamente dalla nostra pescheria



Via Agello 24 - 25017 Rivoltella del Garda
Tel 030 9902466 - email p.abate@tin.it

Pozzolengo in fotografia

Quando le scienze, la poetica cercano di interpretare i sentimenti che possono nascere dalla fiera con cui si rassegna alla poeticità del monologo che fece Hauer: "Io ho visto cose che voi umani non potreste immaginarvi: navi da combattimento in fiamme al largo dei bastioni di Orione, e visto i raggi balenare vicino alle porte di Tannhauser."

Cosa ha visto il fotografo Ugo Mulas, pozzolenghese di nascita, interpretando e fotografando a mezzo fotografia vent'anni di biennale di Venezia dal 1954 al 1972? Può la fotografia trasmettere le sensazioni che gli artisti della biennale hanno espresso con le loro opere o è sempre l'occhio umano che reinterpreta l'immagine dell'una fa capire i pensieri dell'altra: un distinto signore con l'ombrello in mezzo a piazza Venezia lastricata di pianto vi dà l'immagine di uno sperduto uomo d'affari coinvolto nell'arte? Una foto che documenta un ospite Mozes Koster russo, quale simbolo di un'Africa aperta a tutte le esperienze. Nino Franchini si fa fotografare accanto ad una sua lamiera policroma, la credete così forte?

Mulas ritrae nella sala di Licini (pittore) tra figure di angeli e personaggi emarginati quell'importanza che ha assunto in quel momento. Noi ci chiediamo: cogliere la somiglianza dei tratti di un artista da una scultura forgiata a mano pensate conservi il valore dell'eterno? Gli artisti, i critici, il mondo che ruota attorno alla cultura artistica, si muovono e fanno rivivere in una scenografia della quale

Venezia è protagonista. Le opere d'arte che Mulas ha immortalato sono tutt'ora il miglior messaggio che possiamo avere o mantenere delle biennali di Venezia. A proposito, Ugo Mulas è nato a Pozzolengo, ma non si è mai riconosciuto prodotto nostrano, la sua mente ha sempre spaziato verso il "pianeta azzurro", verso i rumori e le cene dei mangiatori di polenta. È la fotografia che fa questo miracolo? Può la fotografia conservare i valori che abbiamo nel cuore? Non sapremo mai rispondere a questa domanda.

Forse stiamo ancora cercando le virtù delle nostre genti dell'anfiteatro morenico del Garda, dove l'armonia del paesaggio fa crescere uomini che sanno distinguere il bello, il buono senza scordarsi che la storia presenta anche delle negatività. E forse da questo che la fotografia può aiutare a conservare il pianto di un bambino in lacrime che aspetta il seno della madre, mentre un cane aggredisce il forestiero che cerca di entrare nella proprietà del suo padrone.

Pozzolengo si sta preparando con una grande mostra sulle virtù e le negatività del suo popolo attraverso le ultime generazioni del '900. Forse capiremo se è farina di un sacco buono o crusca per fare l'impasto. Il bene e il male sono divisi dal filo di una lama, ma il buono si riconosce subito. Anche se i buoni sono sempre pochi, il bene è come l'aurora di primavera che illumina i brustoli dell'orto e le foglie secche dell'inverno

ERCOLANO, PER TUTTI LUCIANO

a cura di Comitato Fiera di Lonato del Garda

Caro Diario

Pubblichiamo il tema di Martino Lussignoli 2° classificato al concorso indetto dal Comitato Fiera di Lonato del Garda

Calcinato, 17 Novembre 2022

Caro diario,

oggi voglio raccontarti di ciò che è accaduto qualche settimana fa. Era un giorno qualunque di scuola, durante la quarta ora con il nostro profe di italiano. Ho preso subito il libro di storia, pensando di sentire la spiegazione della causa della guerra dei cent'anni... invece il prof. ha esordito con: "Andiamo a caccia di leoni." Leoni??? A Lonato??? Ho pensato immediatamente a quelli veri dello zoo, ma quando ho sentito la parola "marmo", caro diario, la mia idea è caduta come un vaso dal balcone, si è frantumata!

Dopo aver spiegato che i leoni in questione erano "simboli" da cercare nel paese, il profe ci ha portato in piazza. Nel sentirlo una parte del mio vaso si è ricostruita! Il primo leone si trovava proprio sopra la porta della nostra scuola. Mai visto! Ci credi? E' un leone rampante con due chiavi nelle zampe e tre gigli.

Con i miei compagni ho visto molti altri leoni: quello che più mi ha colpito è il simbolo di Venezia, una scultura di leone alato con un libro sotto la zampa e la scritta "PAX TIBI MARCE EVANGELIS MEUS"... capito??? Pace a te Marco mio evangelista. All'interno del Municipio c'è un affresco, la "pala della peste" dove si trova un leone blu simbolo di Lonato, che ha attirato subito la mia attenzione per il suo colore. Ho scoperto leoni fatti con il marmo, il bronzo, dipinti su tela e su carta... grazie a queste scoperte interessanti il vaso dei miei pensieri, che era andato in frantumi, si è ricostruito.

Chiaro diario? Mai avere pregiudizi!

Il tuo Martino

CAMOZZI
GROUP

KNOWLEDGE DRIVES
IMPROVEMENT

INDUSTRIA 4.0

18 STABILIMENTI PRODUTTIVI | 30 FILIALI NEL MONDO | 2600 DIPENDENTI | 5 DIVISIONI OPERATIVE

Il Gruppo Camozzi è una multinazionale italiana leader nella produzione di componenti e sistemi per l'automazione industriale, operante anche in diversi altri settori, dalle macchine utensili alle macchine tessili, fino alla trasformazione delle materie prime.

L'offerta Camozzi comprende la realizzazione di soluzioni e prodotti Industrial Internet of Things (IIoT) customizzati, attraverso sistemi cyberfisici (CPS) per la digitalizzazione dei processi produttivi, nei quali i dati sono costantemente elaborati per migliorarne le performance.

La conoscenza profonda dei processi industriali e gli investimenti costanti in R&D ad alto contenuto tecnologico ci consentono di creare innovazione per i nostri Clienti, in un percorso di sviluppo verso la smart manufacturing.

MARC
Mechatronics, Application
Research Center

CAMOZZI
AUTOMATION
division

CAMOZZI
MACHINE TOOLS
division

CAMOZZI
TEXTILE MACHINERY
division

CAMOZZI
MANUFACTURING
division

CAMOZZI
DIGITAL
division

Camozzi Group S.p.A.
Via Eritrea, 20/I
25126 Brescia - Italy
Tel. +39 030 37921
info@camozzigroup.com
www.camozzigroup.com



Il maestro Livio

Giuseppe, appena compiuti i sei anni, il primo ottobre 1950 entrò a scuola in prima elementare. Così avvenne l'incontro con il maestro Livio Fattori che lo avrebbe seguito fino in quinta. Era un uomo di altezza normale, dall'ampia fronte con capelli neri pettinati indietro, aveva superato da poco i quarant'anni. Era severo e non sopportava la confusione in classe; del resto aveva trentotto alunni, tutti maschi (vedi foto della classe la A del 1950). Come alcuni insegnanti di una volta, in caso di una marachella grave o di prolungato disturbo durante la lezione, usava la verga. Faceva appoggiare il bambino discolo con le mani allungate sulla cattedra e con una sua verghetta sottile e lunga batteva una o due volte sul sedere, calando il colpo dall'alto. Giuseppe fece questa esperienza una sola volta all'inizio della seconda elementare. Ritornò a casa e riferì l'accaduto alla madre, che asciutta commentò: "El gha fat be'!".

Giuseppe fu uno scolaro attento e disciplinato per tutti i cinque anni delle elementari. Sulle pagelle di cartoncino verde che ancora conserva, oltre ai voti ci sono le considerazioni scritte di proprio pugno dall'insegnante per ciascun trimestre. Sulla pagella della classe prima, l'annotazione postata dal maestro Livio relativa al primo trimestre recitava: "Sono contentissimo di G.. È dei migliori. Una lode speciale per il disegno". In quella di terza elementare, sempre per il primo trimestre, si legge: "Sono contentissimo di G.. È il migliore. Continui."

Il maestro era bravo e coinvolgente, a sua volta, a spiegare tutte le materie. In italiano chiedeva di imparare a memoria alcuni sonetti dei grandi poeti italiani che ancora rivivono ogni tanto



La foto ritrae la classe I° A delle elementari a Ostiglia nell'anno scolastico 1950-51, con il maestro Livio Fattori e i suoi 38 scolari.

nella memoria di Giuseppe. La storia del nostro Risorgimento da lui raccontata diventava entusiasmante, e commovente era la lettura dei racconti del libro Cuore di De Amicis. L'insegnante sapeva essere buono e attento alle peculiarità di ogni alunno: per la ricorrenza di S. Lucia di tasca propria compereva alcuni piccoli doni e le due giovani figlie, rivestite per l'occasione di tela di sacco quali messaggere della Santa, venivano in classe e li distribuivano in modo che i cinque bambini in situazioni familiari disastrate potessero dire di aver ricevuto anche loro qualcosa in quel giorno particolare. Agli esami d'ammissione, obbligatori all'epoca per chi in quei primi anni '50 volesse entrare alle scuole Medie, venne per Giuseppe il giorno della prova di matematica. Le prove di ammissione si svolgevano nelle aule delle Medie, che affacciavano nella piazza più importante del paese al cui centro vi era il monumento a Cornelio Nepote, il grande scrittore latino cui il paese aveva dato i natali. Nella grande aula vi erano anche bambini a lui sconosciuti. La professoressa dettò un problema. Giuseppe riconobbe subito che

il quesito era analogo ad altri spiegati dal suo maestro delle scuole Elementari. Applicò il procedimento, fece i calcoli e riportò il risultato. Alzò poi gli occhi dal foglio e guardò l'insegnante. Questa gli chiese: "Hai finito?" Giuseppe bisbigliò: "Sì". La signora, dopo aver dato una sbirciatina al foglio, disse: "Consegna allora. Puoi andare." Giuseppe uscì sulla piazza davanti alla scuola Media. Le mamme, in attesa del proprio figlio, lo avvicinarono agitate esclamando: "Cosa è successo? È passata neanche mezz'ora! Stai male?" Si fece largo il maestro che attendeva e gli domandò quale esercizio gli insegnanti avessero proposto. Giuseppe, tranquillo davanti al suo maestro, ripeté il problema. Il maestro fece due conti su un suo libricino e volle conoscere il suo risultato. Il ragazzino lo disse guardando nel volto il maestro. Giuseppe notò che nel commentare: "È giusto" e nello sfiorargli rapidamente una spalla con la mano, al maestro luccicavano gli occhi. Rimase per sempre un caro ricordo.


Gienne

 dalla redazione di Gardanotizie.it
mensile del lago di Garda

 Reg. Trib. Brescia n° 57
dell'11/12/2008 -
R.O.C. n° 18101

Copia in distribuzione gratuita

 Direttore editoriale: **Luca Del Pozzo**

 Direttore Responsabile: **Luigi Del Pozzo**
Collaboratori: Sergio Bazerla, Velise Bonfante, Gualtiero Comini, Giacomo Danesi, Roberto Darra, Amalia Dusi, Pia Dusi, Ercolano Gandini, Giancarlo Ganzerla, Filippo Gavazzoni, Lino Lucchini, Mariateresa Martini, Pino Mongiello, Michele Nocera, Osvaldo Pippa.

I testi e le fotografie pervenute, in redazione anche se non pubblicate, non verranno restituiti.

Vietata qualsiasi riproduzione con ogni mezzo, se non autorizzata dall'Editore

Stampa:

Tipolitografia Pagani

Esclusivista pubblicità:

 LDP Videoproduzione & Editoria
Tel. 030 9919013

Redazione:

 Via Maguzzano, 15
25017 Lonato del Garda-Bs
Tel. 030 9919013
gienne.gardanotizie@gmail.com

Gienne, il mensile del lago di Garda, lo trovi nelle principali edicole e nei punti d'interesse pubblico del Garda e dell'Alto Mantovano: uffici turistici, municipi, La Grande Mela di Sona.

www.gardanotizie.it

 primo ed unico videogiornale
on line del lago di Garda

 Rubrica televisiva di
interesse gardesano
disponibile sui principali
social network con eventi
live e reportage

facebook
www.facebook.com/gardanotizie/

www.youtube.com/gardanotizie




CARPENTERIA LEGGERA IN GENERE

**ARREDAMENTO
E COMPONENTI STANDARD
E SU MISURA PER CUCINE
E ALBERGHI**

TECH-INOX SRL
di Bonomo Sergio e c. s.a.s.
via ponte cantone, 42 pozzolengo (bs)
tel. +39 030 9918161 - fax +39 030 9916670
info@tech-inox.it
www.tech-inox.it











121° Fiera di San Giuseppe POZZOLENGO 16-19 MARZO 2023

Dispensa Morenica
e Terra del Lugana
18-19 MARZO 2023

